domenica/lunedì 12/13 marzo 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

Anno 5° n° 60
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1
20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Migliaia e migliaia di persone sfilano con la sinistra rivoluzionaria - Contro la repressione e il nuovo governo, per l'opposizione

11 marzo '78: l'opposizione ha fatto un altro passo avanti

Imponente partecipazione a Bologna, dove è stata battuta la linea che voleva lo scontro a tutti i costi - Nel ricordo di Lorusso, l'impegno a continuare la battaglia contro la repressione e lo stato di polizia -Occorre ora riportare nelle situazioni di massa il senso di una grande battaglia per la democrazia e il socialismo

BOLOGNA - Una imponente manifestazione di più di 15.000 compagni è sfilata oggi pomeriggio per le vie di Bologna. La manifestazione era stata indetta a un anno dalla morte, avvenuta l'11 marzo dell'anno scorso, dello studente Pierfrancesco Lorusso, colpito alla schiena da un colpo di pistola sparato da un carabiniere.

Il corteo, combattivo e numeroso, vedeva la presenza anche di 3.500 compagni dietro lo striscione della Sinistra Operaia «Lavorare meno, lavorare tutti».

È stato subito dopo la partenza che gli autonomi hanno compiuto una prima provocazione, proprio contro lo spezzone di corteo che faceva riferimento alla sinistra operaia; hanno minacciato di caricare i compagni con le molotov se lo striscione non veniva chiuso. Per evitare che potessero nascere incidenti che avrebbero potuto snaturare *il senso di questa grande mobilitazione* i compagni hanno deciso di accettare questa assurda imposizione. Come è noto la manifestazione di oggi era stata preceduta da numerose assemblee e da un dibattito politico molto acceso.

Il problema che si era subito posto era quello della risposta all'imposizione di non poter percorrere la via Barberia, la via dove ha sede la federazione bolognese del Pci. Su questa questione i pareri sono stati subito differenti. Dapprima alcuni compagni facenti riferimento a Radio Alice hanno proposto riccorrendo a delle alchimie assai poco intelligenti, di evitare il divieto fermando il corteo nel punto più vicino alla federazione comunista a di qui «filtrarlo» attraverso i cordoni della polizia, facendo passare a due a due i compagni. La proposta, che è stata accolta dalle risate dell'assemblea, non è ovviamente passata. Ha provveduto un inaspettato intervento di «Bifo» in persona a risolvere l'impasse. Il compagno, che è tuttora latitudine ha proposto la soluzione più sensata: un corteo che si concludesse in una piazza adicante a via Barberia con un sit-*in che indicasse ugualmente nel Pci, come partito di governo*, uno degli obiettivi politici della manifestazione.

Questa posizione alla fine è quella che risultata vincente ed è su di essa che il movimento è andato unito alla manifestazione di quest'oggi.

Grossi cortei contro il governo attraversano Roma e Milano

ROMA - Un grande corteo, oltre 15mila giovani, ha sfilato pr le vie di Roma, da piazza Esedra a piazza San Giovanni, ad un anno dall'uccisione di Francesco Lorusso. Sullo striscione che apriva il corteo era scritto «Un anno di repressione di Stato, Roberto come Francesco», lo sorreggevano i compagni di Cinecittà, il quartiere di Roberto, ucciso pochi giorni fa per mano fascista. Nella cornice di uno splendido pomeriggio primaverile si è tornati quindi a manifestare nella capitale, a pochi giorni dalla imponente manifestazione femminista. «Finalmente un corteo senza paura» diceva qualcuno, mentre altri sottolineavano la riuscita della manifestazione proprio in relazione al *fatto che si era riusciti a spezzare* la spirale repressione-risposta-repressione.

Un dato su cui riflettere è l'assenza degli striscioni di numerose realtà di lotta segno che non c'era stato il tempo per preparare adeguatamente questa scadenze e che molti sono venuti al corteo a «piccoli gruppi» o a livello individuale. Un grosso striscione ricordava il compagno Francesco, e gran parte degli slogan era dedicato ai fatti dell'11 marzo dell'anno scorso. Non mancavano i soliti slogan, che definire «imbecilli» è dir poco, inneggianti alle Brigate Rosse e alle azioni terroristiche; era presente con un proprio striscione e con parole d'ordine specifiche il Centro Sociale di Via Calpurnio Fiamma, rioccupato nei giorni scorsi dopo lo sgombero poliziesco. La decisione di aderire alla manifestazione era stata sancita in un'assemblea svoltasi nella mattinata, convocata dal Coordinamento delle strutture di lotta. In assemblea è stata molto criticata l'impostazione che era stata data alla scadenza dell'11 marzo da parte di Lotta Continua, la quale si è ripresentata nelle spoglie di «partito del movimento», scavalcando le istanze

segue a pag. 5

MILANO - 20.000 compagni sono sfilati questo pomeriggio da piazzale Loreto a Largo Cairoli nonostante il provocatorio e senza precedenti spiegamento di mezzi blindati di carabinieri e polizia. I responsabili dell'«ordine pubblico democratico» avevano fin dalle prime ore del pomeriggio provveduto a frasformare piazza Cordusio, via Dante e tutte le vie adiacenti a piazza Duomo in un vero e proprio fortilizio.

Il compagni intanto verso le 16 partivano in corteo percorrendo C.so Buenos Aires, viale Tunisia, piazza Cavour, via Fatebenefratelli fino alla piazza dove si sono svolti i comizi del compagno Massimo Gorla e di Martucci. Ad aprire la manifestazione erano i compagni di Democrazia Proletaria, poi seguivano l'Mls e i Comitati Antifascisti. Dietro questo primo grosso corteo, caratterizzato da slogan contro il governo antipopo-

segue a pag. 5

G. P.

Il corteo sfila per le vie del centro, al grido di «Il centro di Milano è dei lavoratori, non della Dc, ne dei questori». *(Foto QdL - M. Pilla)*

Responsabile la locale mafia alberghiera

Sorrento: barbaramente ucciso sindacalista Cgil

SORRENTO - Un sindacalista della Cgil edili di Sorrento, Francesco Vanacore di 39 anni, è stato trovato ieri ucciso con la testa fracassata (da una mazza di ferro, sembra) in località Sant'Aniello. Il cadavere è stato scoperto da una pattuglia di Cc durante un giro di ronda nella zona del cimitero di Sorrento.

Il compagno Francesco Vanacore era membro della commissione interna del suo cantiere e aveva già subito, nel dicembre scorso, una feroce aggressione ad opera di mazzieri assoldati dai boss della speculazione alberghiera della zona. Malgrado una forte mobilitazione in risposta all'aggressione, il compagno era stato ancora minacciato per la sua attività sindacale.

È indubbio che il movente di questo atroce assassinio è da ricercare negli interessi e negli intrallazzi della mafia locale, legata a doppio filo agli esponenti della maggioranza che, fino a qualche tempo fa, a retto il comune di Sorrento. Maggioranza di cui facevano parte gli uomini di Lauro e lo stesso Msi.

Oggi verrà fatta l'autopsia. Mentre i sindacati e le forze democratiche preparano una risposta di massa, le indagini si orientano già nella direzione più «neutra». C'è chi comincia a parlare di «suicidio», naturalmente.

Si sapeva che Berardi era in pericolo

Un agente ha confermato al Gazzettino del Piemonte che esiste una lista nera delle Br di cui la Ps era a conoscenza - Anche Berardi era nel mirino? - Intanto Curcio e soci non rivendicano, ma neppure smentiscono l'assassinio del maresciallo - Cosa sono oggi le Br?

TORINO« «Noi chiediamo di poter leggere il comunicato numero 9». Ed era appunto la parte dell'udienza che tutti aspettavano con ansia. Paolo Maurizio Ferrari non legge il comunicato perchè il Pubblico ministero Mosche gli si oppone. Gli imputati chiedono di lasciare l'aula, ma l'udienza è ormai finita: stamattina il presidente Barbaro doveva sbrigare soltanto le procedure per arrivare alla formazione del collegio di difesa. Quattro avvocati di ufficio nominati ieri hanno rifiutato. Bisogna ricominciare da capo. I nuovi nominati, complessivamente cinque, sono Magnani Noya, Mittone, Bonati, Longhetto e Speranza. Tutti «penalisti» e conosciuti come avvocati di sinistra. Bonavita, Curcio, Ferrari, Basone, Franceschini e gli altri dieci vengono portati fuori dalla gabbia dei «leoni». Il carrozzone da circo di questo processo si scompone, si può cominciare a inseguire un avvocato, un ufficiale del servizio di sorveglianza per cercare di «sapere». Per chi non ha il pelo sullo stomaco queste scene non hanno più niente di processuale, ricordano soltanto «l'esposizione delle mostruosità». I carabinieri circondano le inferriate, i fotografi si gettano sui brigatisti al grido di «Renato!» pur di avere un primo piano. I professionisti del colore, i giornalisti, fissano gli imputati per trarne la conseguenza che in fondo sono uomini. Il tanto atteso comunicato numero 9 arriverà più tardi, senza fornire la risposta definitiva sperata da tutti. «Il processo si deve fare: questo è quello che noi vogliamo! E lo vogliamo per dimostrare che il 'proeesso' alla Rivoluzione Proletaria non si può fare!...Se i rapporti di forza all'interno di questa caserma possono apparire a voi favorevoli, la reale dialettica tra Rivoluzione e Contro-Rivoluzione nell'intero paese è assai più complessa!...Ciò che sta succedendo a Torino, la città che avevate scelto per sancire la sconfitta storica della lotta armata, ne è una prova: qui, dove la costruzione dello stato imperialista delle multinazionali ha percorso le sue tappe più significative (da un lato spingendo la militarizzazione ai livelli più alti, e dall'altro affidando ai revisionisti il compito del controllo ideologico del proletariato tanto nelle fabbriche quanto nei quartieri) il processo alla lotta armata vi è esploso tra le mani. Il mastodontico apparato di uomini e mezzi, non ha potuto impedire che un nucleo armato giustiziasse un alto dirigente dei Corpi Antiguerriglia locali. Ci interessa mettere in chiaro che quest'azione non va interpretata come rappresaglia legata direttamente alle vicende processuali.» Così, la rivendicazione ufficiale dell'assassinio del maresciallo Berardi, non c'è. Pur non smentendo nulla in termini chiari, questa dichiarazione innesta dei seri dubbi che, perlomeno gli imputati fossero a conoscenza dell'azione. D'altra parte elementi di contraddizione nei diversi comunicati si possono trovare nella frase iniziale «questo processo si deve fare», mentre le telefonate di ieri sostenevano il contrario. C'è ancora un dato, e cioè la frase finale di oggi: «Una cosa deve essere chiara: di fronte a voi non stanno soltanto 15 militanti rivoluzionari, ma l'intera organizzazione Comunista Combattente Brigate Rosse». È la tipica dichiarazione di chi si sente isolato: anni di carcere, trattamenti speciali certamente provocano un allentamento delle comunicazioni all'interno delle Brigate Rosse. Nell'insieme sembrerebbe piuttosto che siano in corso profondi processi di emarginazione dei detenuti nei confronti dell'organizzazione esterna. In ogni caso il quadro che esce dopo questa terza udienza non offre certezze e verità assolute, anzi riapre molti dubbi che si delineavano fin da ieri. Le telefonate di smentita arrivate a Milano nel tardo pomeriggio di venerdì mettevano in forse che i responsabili della morte di Berardi fossero brigatisti. C'è dell'altro: ieri noi pubblicavamo le voci sull'esistenza di un elenco che accumunava il giudice Palma e il maresciallo Berardi. Sabato il *Gazzettino* del Piemonte riprendeva questa notizia in un servizio trasmesso a mezzogiorno: a confermarla era un poliziotto, un «collega» del maresciallo ucciso, che parlava di quest'elenco. Di che elenco si tratta? Da dove viene? Sono le schedature di poliziotti e altri uomini dell'apparato statale rinvenute nel covo di via Pianezza a Torino nel '75? Chi ha oggi in mano questi elenchi? A questo punto sembra opportuno che la questura di Torino chiarisca gli elementi di questa storia. Se non viene fatta luce sulle voci che abbiamo riportato, si pongono immediatamente altri interrogativi: esiste una possibilità che il «partito armato», sia del tutto e-

Daria Lucca

La «Colonna Cagol» rivendica

TORINO - Con un volantino la «Colonna Margherita Cagol Mara» ha rivendicato l'uccisione del maresciallo Berardi. Una telefonata all'Ansa, fatta nell'orario di inizio del funerale, ha indicato che il messaggio si trovava nella cabina telefonica di Largo Cibrario. Il testo, due facciate fitte sono l'emblema delle Br, afferma tra l'altro che l'uccisione di Berardi non è una rappresaglia legata al processo nè il modo per «colpire il suo operato soggettivo» (per quanto ricco e nefando) bensì il ruolo che esso ricopriva nell'organizzazione dell'apparato militare dello Stato».

Il 19 marzo diffusione straordinaria del QdL

Il Comitato di Direzione del *QdL* e il Coordinamento Nazionale di Democrazia Proletaria propongono a tutti i compagni una diffuzione straordinaria del giornale per il 19 marzo.Proprio il 19, infatti, il QdL uscirà con uno «speciale» sul nuovo governo, sul suo programma e sulle implicazioni economiche, sociali e politiche di questo.
Avremmo, insomma, oltre a una dettagliata documentazione, una serie di contributi di approfondimento assai importanti. I singoli compagni e le organizzazioni periferiche di Dp, si organizzino fin d'ora prenotando le copie presso la Diffusione.

A Napoli domani attivo operaio con Vittorio Foa

Questa mattina, alle 10, alla Sala dei Marmi presso il Comune di Salerno si svolgerà un'assemblea di Democrazia Proletaria, alla quale parteciperà il compagno Vittorio Foa. Foa sarà anche presente domani, lunedì, all'attivo operaio di Democrazia Proletaria convocato a Napoli. L'atttivo avrà inizio alle 17, al Politecnico di Piazzale Tecchio a Fuorigrotta.

Arresto senza prove per la donna aggredita a Roma

ROMA - Un nucleo di agenti in borghese ha arrestato il compagno Nicola De Lussu, in una stanza della Casa dello Studente con l'accusa di aver partecipato al pestaggio selvaggio subito da Renata Parisse al termine del processo per i fatti della Casa della Studentessa. Il nome di De Lusse e di un'altra compagna Gemma Fiorentini era stato fatto da militanti del Pci subito dopo l'aggressione, ma ci sono molte testimonianze che i due non erano presenti, oltre al fatto che spesso avevano preso posizione contro la pratica delle aggressioni.

Dopo il disimpegno militare di Mogadiscio dall'Ogaden il governo di Addis Abeba è di fronte a una scelta storica

Le due vie del Derg etiopico dopo la ritirata somala

La decisione della Somalia di disimpegnarsi militarmente dall'Ogaden è una decisione saggia e realista: che senso aveva infatti continuare una inutile battaglia contro un nemico che ha dimostrato di poter disporre di armamenti fantascientifici nella lotta contro i male armati combattenti somali? La ritirata ha permesso invece di riimpostare la questione sul piano politico, dei rapporti nazionali, di classe e internazionali che ci sono all'interno dell'ex-impero etiopico, evitando il sospetto che la Somalia si scalda tanto perchè parla «pro domo sua», per meri motivi cioè d'espansione territoriale.

La disfatta militare di Mogadiscio e del Flso potrebbe tramutarsi in vittoria politica per i popoli della zona: le truppe straniere non hanno più nessun motivo di continuare la loro presenza all'interno del territorio etiopico; l'unica sarebbe indirizzarle contro i combattenti eritrei ma il segretario del Pc cubano Rodriguez ha escluso pochi giorni fa questa eventualità. Così col ritiro di russi e cubani bisogna vedere come farà il traballante regime di Addis Abeba a evitare che anche nel futuro si manifestino nell'Ogaden, come tra le altre nazionalità, tendenze centrifughe. Una volta vinto con le armi, un popolo va conquistato col consenso, se veramente all'interno della giunta militare etiopica vi sono forze che vogliono lottare per l'indipendenza nazionale e il progresso sociale; e il consenso della nazionalità oppressa dall'ex-impero si può conquistare solo rompendo il vecchio assetto imperiale e accentratore per inventarne uno nuovo, al cui interno trovino spazio tutte le realtà nazionali.

Su questa direzione si sta incamminando la offensiva diplomatica di Mogadiscio, che ha chiesto ritirandosi, due condizioni per la sistemazione pacifica della controversia: il ritiro delle truppe straniere, il rispetto da parte di Addis Abeba del diritto all'autodeterminazione del popolo dell'Ogaden.

Messo davanti a delle nuove responsabilità dalla vittoria militare il Derg etiopico ha davanti a sè due strade: o accettare la multinazionalità dell'ex-impero, e continuare sulla via che ha perseguito finora scatenando un'ecatombe nell'Ogaden occupato e lanciando una nuova offensiva militare alla volta dell'Eritrea. Ma quest'ultima è una soluzione che presuppone la continua presenza di truppe sovietiche sul territorio etiopico per difendere il governo centrale. Menghistù da solo non è stato assolutamente in grado di affrontare le ribellioni centrifughe scoppiate l'estate scorsa, ribellioni che immancabilmente continueranno a scoppiare finchè esiste questa struttura statale ereditata da Hailè Selassiè.

Che possibilità ci saranno dunque per la vittoria delle forze rivoluzionarie etiopiche se da una parte sono condizionate dalla presenza di truppe straniere e dall'altra sono continuamente minacciate dalla spada di Damocle delle ribellioni nazionali? Nè vale ripetere, come fa il Derg, che la presenza di sovietici e cubani, così come le lotte delle nazionalità oppresse, sono «problemi interni», una formula che lascia spazio a «soluzioni» puramente amministrative di problemi che hanno invece un'enorme importanza politica.

La incapacità degli ufficiali etiopi al potere di comprendere questo fatto ha scatenato tutto il conflitto in quella zona, provocando conseguenze enormi sullo scacchiere internazionale e più specificatamente in quello arabo-africano, tra cui il pericolo di una controrivoluzione filoimperialista in Somalia e in Eritrea. Per quel che riguarda poi quest'ultima, i pericoli non sono scongiurati: le forze arabe reazionarie stanno aumentando di giorno in giorno per far assumere alla giusta lotta di liberazione nazionale del popolo eritreo un carattere puramente nazionale ed antisocialista, con scarso successo, bisogna dire, finora. Ma è chiaro che se Manghistù vorrà ripetere l'esperienza dell'Ogaden, con un impiego massiccio della tecnologia sovietica e dei volontari cubani, la situazione potrebbe volgere al peggio per tutta la sinistra della regione.

I due fronti di liberazione eritrei hanno già fatto appelli, da parte loro, al governo di Addis Abeba perchè vengano aperti negoziati «per una soluzione pacifica del problema sulla base del principio dell'autodeterminazione del popolo eritreo». Si tratta di un'apertura, anche questa volta realista, che si basa sul fatto che i due fronti controllano più del 95 per cento del territorio e che godono dell'indiscusso appoggio della popolazione. Se Menghistù preferisce il confronto militare alla rinuncia di un paese occupato arbitrariamente da Hailè Selassiè quasi venticinque anni fa, si assumerà tutta la responsabilità del suo operato.

In questo modo la patata bollente passa ora dalle mani del generale Petrov a quelle del governo etiopico e i prossimi giorni ci mostreranno quale via ha preferito seguire, se quella della vendetta e della repressione contro i somali del deserto e della guerra contro gli eritrei, oppure quella dell'accettazione dell'amara lezione dell'Ogaden, del riconoscimento del pluralismo nazionale e razziale, nell'interesse stesso del popolo etiopico ...

Dario Fornari

Le sinistre francesi vincono oggi la prima battaglia

Tutti i sondaggi danno per vincenti le sinistre al primo turno elettorale francese che avrà luogo oggi. Ma lo scontro decisivo sarà domenica prossima al momento del ballottaggio.

A pag. 8 uno speciale sulla Francia con il programma elettorale dei quattri principali partiti.

Centinaia di soldati alla sala Aiace a Udine

Con i 121 denunciati per reclamo a Tricesimo

La politica dei trasporti la causa del disastro ferroviario

PONTEDERA - Si fa sempre più strada l'ipotesi che, a causare il gravissimo incidente ferroviario in cui venerdì mattina hanno perso la vita quattro persone e altre 40 sono rimaste ferite, sia da attribuirsi al mancato funzionamento dei freni o comunque a un guasto che non sarebbe dipeso dal personale. Bisognerà attendere comunque che l'inchiesta sia terminata per avere un quadro più preciso.

Il Consiglio dei delegati del deposito locomotive di Firenze, intanto ha preso posizione sull'episodio. Nel comunicato emesso si fa rilevare l'estrema arretratezza e di controlli e di misure di sicurezza delle linee ferroviarie in particolare in Toscana soprattutto sulle linee interessate dal traffico pendolare.

In particolare viene detto: «La validità di quanto detto riemerge nel caso specifico, dove i lavori di rifacimento del ponte sul Bientina si prolungano ormai da anni e non si è provveduto a dotare il tratto di linea di più ampie garanzie di percorribilità della deviata stessa e di segnalazioni più opportune, utilizzando, in sua vece, semplici «vele di segnalazioni» e tangenti di deviazione a 30 km, pericolose per l'alto limite di restrizione che impone». Viene pure denunciato il fatto che già i lavoratori hanno condotto lotte per un miglioramento di questi servizi e che ci sono precise responsabilità nella burocrazia statale e nella dirigenza dell'azienda per quanto è successo.

Del resto, come rileva anche un comunicato di Democrazia Proletaria della Toscana, le condizioni di sotto-organico in cui i lavoratori sono costretti ad operare, i ritardi, la mancanza di invetimenti di misure di sicurezza è la causa prima di questo come di tanti altri, piccoli e grandi incidenti.

In una interpellanza di Dp si chiede poi come mai alla guida del convoglio che ha avuto l'incidente sia stato posto personale senza la qualifica adeguata.

In un comunicato del consiglio dei delegati del deposito locomotive di Firenze nel quale si lamentano alcune gravi ,ancanze di un adeguamento tecnologico, si rileva che i lavoratori hanno fatto presente « la necessità di adeguare i mezzi meccanici e le linee alle nuove tecnologie di sicurezza. I lavoratori denunciano i gravi ritardi burocratici che hanno fra l'altro, indirizzato gli investimenti dalla amministrazione statale verso lavori secondari e marginali tralasciando invece l'efficienza e la sicurezza del servizio». Il comunicato termina inoltre rprecisando che «le illazioni tendenti a far ricadere sui lavoratori le responsabilità per l'errore di mancata messa in funzione del freno sono del tutto infondate dato lo stato iniziale in cui si trova attualmente l'inchiesta giudiziaria»!

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Istituito il comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche

A Montalto riparte la lotta. Il 19 manifestazione nazionale

Nella conferenza stampa di Roma Mattioli, Aniasi, Cini, Rossi Doria Pancini fanno il punto sulle iniziative possibili per contrastare il passo dell'Enel e delle multinazionali espingere il sindacato a un ripensamento - Sottolineata la necessità di un rilancio della lotta di massa

ROMA - Si è svolta la conferenza stampa di presentazione del *Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetche.* Il comitato che nasce intorno a uno schieramento di riviste politiche, giuridiche e scientifiche ha indotto una manifestazione nazionale a Montalto di Castro per domenica 19 marzo. Un'iniziativa importante perchè è la prima risposta del movimento dopo l'approvazione del piano energetico nazionale da parte del governo con le gravissime scelte di delegare all'Enel ogni decisione in merito al numero delle centrali e di decidere per legge i sii nei quali costruire le centrali stesse. Il sindacato ha mostrato nel documento dell'Eur di sottovalutare i pericoli del nucleare «limitato» che significa in realtà lasciare mano libera all'Enel e ai padroni. L'ipotesi di un rilancio del settore elettromeccanico pesante attraverso un piano nucleare mostra subito i propri limiti. La cassa integrazione crescente alla Marelli indica che il passaggio al nucleare non offre granzie neppure al settore che dovrebbe essere avvantaggiato.

Negli interventi che si sono succeduti alla conferenza stampa sno usciti con chiarezza due aspetti: quella di creare un fronte ampio di denuncia dei pericoli delle centrali nucleari che investe il sindacato e che raggiunga la massa dei lavoratori e quello di collegare la lotta delle popolazioni interessate, senza delegarla più al solo comitato montaltese. Moltalto è un problema di tutti, se non altro perchè tutti possiamo dire, in ogni zona di Itaia, che c'è un Montalto nel nostro futuro. Mattioli nella sua introduzione ha per esempio parlato del paese di Rotondella che riceverà la parte «sporca» del ciclo nucleare. Detto in modo poco tecnico, nel territorio di quel paese della Basilicata verrà scavato un grande buco per seppellire le scorie radioattive. Come il solito al Mezzogiorno toccherà la parte peggiore e più pericolosa. Il compagno Mattioli ha anche ricordato che quello dello scorie a giodizio della Nea ente nucleare dell'Oce, un'organizzazione governativa ufficiosa che raccoglie i principali paesi capitalistici, i problemi delle scorie non vanno affidati all'industria perchè non ce ne si può fidare. In altre parole: il capitalismo può scegliere di trascinare centinaia di milioni di persone nell'avventura nucleare, ma devono poi essere gli stati a darsi da fare perchè i pericoli vengano limitati. Saranno le popolazioni a pagare per tutti.

Un segno importante ufficiale le ha portate Aniasi, responsabile per gli enti locali del Psi e autorevole membro della direzione e della maggioranza di quel partito. «È chiaro, ha detto, che siamo stati ingannati» dal governo e dall'Enel. Inoltre il problema delle centrali è stato sottovalutato. I socialisti non sono contro le centrali per principio, ma chiedono (e per questo sono astenuti nella discussione) un problema energetico in primo piano i problemi delle fonti alternative e della. Aniasi ha citato il ceso della Cnsulta toscana che si è detta d'accordo in linea di principio sulle centrali, ma che la natura della Toscana era tale che, disgraziatamente, non offriva alcun sito per costruirne una. Ha citato poi lo scienziato sovietico Kaptza che parla di un raggio di sicurezza intorno alla centrale di 800 chilometri. Quanto a dire che se si costruisce Montalto bisognerebbe evacuare l'Italia.

Cini ha notato che il piano energetico del governo si prende gioco anche del dibattito parlamentare e dei partiti della maggioranza. La scelta è lasciata totalmente all'Enel: bisognerebbe riflettere di più su quali sono gli interessi che stanno dietro al piano che ormai è chiaro, quali sono gli interessi che stanno dietro al piano che, ormai è chiaro, non può che essere che un piano di nuclearittazione massiccia.
Cini ha concluso che oggi una mobilitazione di massa potrebbe reggere anhe un referendum sulla questione delle centrali.

Rossi Doria ha portato il parere di un «profano».

Definitivamente bocciata la richiesta del Psdi

Non ancora nota la lista dei ministri

Il Psdi, preso a pesci in faccia nei giorni scorsi dal Psi e dal Pci per la sua richiesta di entrare al governo, è stato ieri preso a pesci in faccia anche dalla Dc. Il vertice democristiano, cui hanno partecipato con Andreotti i vari maggiorenti del partito ha infatti escluso categoricamente questa soluzione. D'altra parte era certo che anche la Dc si sarebbe orientata per un governo monocolore. La riunione di ieri doveva servire per mettere a punto la lista dei ministri. Iniziata in mattinata, essa è proseguita nel tardo pomeriggio, per cui non siamo in grado di riferirne adeguatamente.

Intanto si registra una presa di posizione del costituendo sindacato di Ps, il quale, nel prendere atto con soddisfazione dell'impegno assunto dai cinque partiti per la smilitarizzazione del corpo, esprime anche «fermo dissenso» sul modo in cui si pensa di realizzare il processo di sindacalizzazione.

Acque agitate anche in casa del Psi, dove De Martino, valutando i risultati della trattativa testè conclusa per la ricostituzione del governo, non perde occasione per definire la politica di Craxi una «non politica».

Sul fronte sindacale è stato confermato che la Segreteria della Federazione si riunirà il 16 per valutare il programma di governo. La Segreteria dovrà anche stabilire con quali modalità partecipare alla giornata di lotta europea a sostegno dell'occupazione prevista per il 5 aprile.

La giornata politica, infine, registra una lettera del segretario del Pli Zanone a Biasini, segretario del Pri. Zanone, nell'elencaje i punti dell'emergenza non senza un certo catastrofismo di maniera, conclude dicendo che una maggioranza eterogenea come quella che si è delineata è del tutto insufficiente.

MILANO, RIUNIONE DELLE COMPAGNE DI DP

Martedì 14 marzo alle 18 si trovano le compagne che fanno riferimento a Dp, per discutere di problemi legati al periodo precongressuale. La riunione è in via Vetere 3.

MILANO RIUNIONE DI DELEGATE SINDACALI

Riprende giovedì 16 il confronto tra le delegate sindacali che hanno avviato la discussione sull'aborto e su come portare il problema nel sindacato e sui luoghi di lavoro. La rinuncia, che segue le due precedenti alle Acli e alla Uil, si svolge giovedì alle 21 presso la sede della Uil in via Salvini.

ROMA - Episodio da Far-West questa mattina in un bar di Roma. Tre compagni del collettivo del Policlinico sono entrati per prendere un caffè. Alcuni fascisti sopraggiunti più tardi hanno aggredito i compagni che hanno cercato di difendersi. È stato a questo punto che la guardia del corpo di Publio Fiorni, esponente della Dc alla regione, presente insieme a Fiori nel bar ha estratto la pistola e ha sparato slcuni colpi in aria per sedare la rissa. Non basta più evidentemente ai Dc neanche la difesa garantita dallo stato e hanno deciso di provvedere di persona a mantenere l'ordine pubblico.

Dalle guerre stellari alla guerriglia

Terrorismo? Tupamaros? Montoneros? Mescaleros? Niente paura, adesso c'è Morfax, il robot antiguerriglia capace di disinnescare bombe, snidare brigatisti, emettere cadelotti lacrimogeni e proiettili di gomma o piombo, e magari anche far da mangiare e badare ai bambini. È l'ultimo acquisto del Ministero dell'Interno: solerti funzionari di Cossiga ne hanno preso visione a una mostra dell'elettronica. Senza por tempo in mezzo ne hanno parlato al Francesco notorio cultore di di gadgets di stato. Il Cossiga, togliendosi la cuffia da radioamatore e interrompendo per un attimo la lettura dell'ultimo Urania, ha detto subito di sì a Morfax, per qualsiasi cifra. Lui [Cossiga o Morfax] sa quello che fa: è al corrente delle leggi della robotica, ha letto tutto Asimov, ha visto «Guerre stellari», sa quanto prezioso possa essere un robot legalitario, amico dell'uomo [nella sua versione democristiana] e nemico della bestia, bestia nera, la guerriglia, urbana e inurbana.

Il problema adesso è quello del collaudo. Bisognerà sperientare l'aggeggio, il giocattolo nuovo, destinato a fare impallidire i vecchi metodi, a far finire in soffitta vecchie carabattole come le microspie o i marescialli artificieri. Eh sì, qui cominciano i guai, perchè bisognerà pure provocarlo, 'sto Morfax, dargli un minimo di formazione ideologica, insegnargli a distinguere tra un autonomo e uno 007 travestito da autonomo. Ecco allora solerti funzionari del Ministero degli Interni travestirsi da brigatisti occultarsi in un appartamento suburbano pieno di tritolo e di volantini minacciosi e prestarsi a fronteggiare così tenaci l'implacabile Morfax. Non sarà facile trovare carrieristi così tenaci da rischiare la pelle. Forse si ripiegherà su un uso più casalingo e alla buona del Morfax: lo si imbarca sul gippone per mostrarlo, a mo' di deterrente, alle manifestazioni; si apporta qualche modifica ai dispositivi elettronici, in modo da fargli emettere il triplice squillo di tromba; lo si cinge con una fascia tricolore; insomma, lo si umanizza un pochino, perchè in fondo la tecnologia spinta all'eccesso ha sempre dato fastidio a tutti, e poi, si sa, noialtri non ci sappiamo fare, è roba buona per i Tedeschi.

Ma l'impressione più diffusa è che la guerriglia potrà continuare indisturbata, perchè sicuramente Morfax non funzionerà:lo acquistano in Inghilterra, qualcuno, il Lefevre di turno, farà da mediatore, ci farà su la cresta, e il Cossiga avrà dei robot avariati, anche se a buon prezzo. Resta in ogni caso la possibilità di un uso commerciale del Morfax, messo in vendita nei grandi magazzini o pubblicizzato sui periodici di bricolage: «fatevi da soli il vostro robot antiguerriglia», formula esclusiva Viminale, «notti sicure con Cossiga and his robot».

Ancora un passo indietro della giunta di Bolzano

BOLZANO La Giunta Provinciale di Bolzano ha proposto ultimamente una nuova legge, per la costruzione di un servizio di medicina del lavoro. Finora intervenivano in modo parziale e frammentato vari enti, sia locali che nazionali, che a volte si trovavano in contraddizione e interferenza fra di loro.

La Giunta Provinciale ne vuole mettere in piedi un altro, con personale largamente insufficiente, senza il potere di entrare in fabbrica, senza il potere di prescrivere modifiche dell'ambiente. L'unica possibilità è quella di effettuare visite d'assunzioni e periodiche a un livello al massimo di diagnosi precoce, non certo di prevenzione, controllato dall'assessorato alla sanità, all'interno della lottizzazione delle competenze.

Questa legge provinciale, non ancora approvata, è peggiorativa rispetto alle stesse leggi nazionali. Innanzitutto questa legge lascia coesistere l'ispettorato al lavoro, l'Enpi, assessorato provinciale all'ambiente senza definirne le varie competenze o addirittura fare uno sforzo di fare un ente unico. Questo significa confondere varie responsabilità.

È già successo che, durante delle lotte in alcune fabbriche sudtirolesi sull'ambiente e la salute in fabbrica, nessun ente ha voluto sporcarsi le mani.

Poi, questa legge, propone un comitato per la medicina del lavoro, nel quale non sono più rappresentati i padroni che i lavoratori.

Inoltre non fissa un metodo d'indagine in funzione della prevenzione, ma non mette a disposizione mezzi per riconoscere e modificare le condizioni di lavoro nocive.

Le organizzazioni sindacali, oltre a condannare il modo poco democratico di agire della Giunta Provinciale, non un dito per creare un movimento della Giunta Provinciale, non hanno mosso un dito per creare un movimento che rigetti questa legge. L'unica organizzazione che si è mossa è la commissione ambiente della Flm provinciale che ha organizzato una serie di assemblee zonali per discutere la validità della legge e redatto un piccolo opuscolo che la spiega e che contiene una serie di proposte.

Pedrotti Hugo

Stenmark ha vinto a Garmisch chi vincerà a Lizzola? Ma il Quotidiano naturalmente

Rifacciamo il 27 marzo (lunedí di pasqua) sempre a Lizzola (alta Val Seriana - Bergamo) il Trofeo sulla neve del *Quotidiano dei lavoratori*: purtroppo tre giorni di nevicate ininterrotte e addirittura una valanga ci hanno costretto a rinviarlo. Le iscrizioni si raccolgono sempre in via Vetere, 3 a Milano tel. 8378109, dalle 16,30 alle 19 a cominciare da lunedí 20/2. Chiedere di Alex, Leonardo, Tonio. Le iscrizioni già avvenute rimangono valide, chi si vuol ritirare venga in Via Vetere a ritirare i soldi.

Programma:

Partenza sabato 25/3 con auto propria, 40 posti in pensione completa da sabato pomeriggio a lunedí L. 20.000. Alla sera vogliamo organizzare degli spettacoli musicali, i compagni che vengono e che suonano ce lo facciano sapere.

Partenza Lunedí 27/3 - Pulman L. 3.500; pranzo al ristorante (bevande escluse) L. 3.000-3.500; Sala riscaldata per chi porta il mangiare al sacco; Abbonamento giornaliero impianto di risalita L. 4.500. Gara di Sci iscrizione L. 2.000; Gara di Slitta iscrizione L. 1.000.

(Pagamento totale all'atto dell'iscrizione).

L'iniziativa a sostegno del Edl è organizzata dal collettivo Dp di Lizzola e dalla Federazione Ao-PdUP di Milano.

Si dimette compagno della comunità delle Prealpi Biellesi

COSSATO - Venerdì sera si è dimesso dalla giunta unitaria (dal Pli al Pci) della comunità Prealpi Biellesi il compagno Mario Basi. Era stato eletto come indipendente nelle liste del Pci al comune di Queregna ed in seguito nominato come membro di maggioranza presso la comunità Prealpi. Nella sua lettera chiarisce i motivi dello dimissioni: «Quando accettai di impegnarmi in questo incarico credevo fosse possibile dare un contributo perchè le classi più sfruttate della nostra società riuscissero ad acquistare più potere e a migliorare le loro condizioni di vita. Oggi, a più di due anni di distanza da quella scelta, mi rendo conto che questo non è possibile. Mi sono trovato d'accordo sui programmi stesi, ma nella fase di realizzazione sul territorio di nuovi servizi sociali, e, in modo particolare il servizio domiciliare di assistenza tra gli anziani, dissento profondamente dal modo in cui viene gestito.

Non si porta sul territorio un modello nuovo di servizio, ma è stata solo cambiata l'etichetta ad un servizio che tanto somiglia ad altre istituzioni di tipo assistenziale clerical-borghese, sempre criticata da tutta la sinistra, nonostante che gli operatori di questo settore abbiano cercato ripetutamente di dare una diversa impostazione. Sono sorte così alcune grosse contraddizioni che la giunta non ha saputo affrontare nel modo giusto, arrivando persino a compiere atti di repressione nei confronti del personale degni dei più reazionari datori di lavoro.

Questo modo di procedere trova naturalmente consenziente ed alleata la Dc, che vede in esso perpetuarsi vecchi schemi di potere. Date queste premesse, rimane logico che a lasciare la giunta sia uno di sinistra, il quale proviene da esperienze democratico cristiane, si ritiene un cattolico per libera scelta, ed ha sperimentato come il Pci preferisca una società verticistica escludendo in partica dalla gestione del potere le classi più emarginate».

Roma: compagni avvocati e di movimento danno vita a un Coordinamento contro la repressione

La difesa dei compagni nei processi politici

ROMA - *Alcuni compagni avvocati e del movimento a Roma hanno iniziato un primo dibattito sulle questioni della difesa legale dei compagni, dando vita ad un primo embrione di un Coordinamento di lotta contro la repressione.*

Questi primi momenti di centralizzazione vanno ovviamente ampliati con la maggiore partecipazione possibile di istanze di movimento per dibattere ed approfondire i temi trattati in questa prima bozza di discussione, di cui pubblichiamo alcuni stralci.

(...) Non potendo rispondere alle richieste del movimento si è tentato di criminalizzarlo e reprimerlo frontalmente per stringerlo nella morsa repressione-risposta-repressione dello scontro con l'apparato repressivo dello stato.

Centinaia di compagni in prigione, ricatti alle radio libere, divieto permanente di scendere in piazza; tutto questo metteva al centro del dibattito del movimento il problema della violenza, dello scontro con lo stato. Ciò determinava una spaccatura verticale: come rompere l'isolamento, la criminalizzazione, questa spirale, come denunciare gli attacchi portati alle stesse libertà borghesi? Questo era quello che stava dietro il dibattito e la spaccatura sulla violenza e che non permetteva al movimento di agire efficacemente per decentrare i suoi contenuti nei quartieri popolari.

Comunque, difficoltà interne od esterne non hanno ancora battuto o seriamente ridimensionato questo movimento. Si è risposto solo con la repressione, con la galera, con il divieto di manifestare, a chi per primo si è ribellato al ricatto della crisi e che è stato rapidamente seguito da fasce consistenti di classe operaia (si ricordi il 2 dicembre). La crisi però si va sempre più approfondendo, e sta colpendo anche quelli che solo pochi mesi fa erano definiti garantiti e ne è esempio anche la dura risposta al documento confederale sul patto sociale che che si è sviluppata in alcune fabbriche.

Insomma, sta nascendo una nuova sinistra operaia come risposta alla politica di disoccupazione e contenimento salariale portata avanti dall'accordo a sei.

Il ruolo del Pci è di completa delazione rispetto a chi lotta: chi parla contro i documenti sindacali o è «autonomo» o è un provocatore la repressione contro il terrorismo è inefficace, ecc. Il partito comunista, insomma, si identifica sempre di più con questo stato e talvolta ne difende le istituzioni con più veemenza della Dc.

Ed ecco il confino, che colpisce non fatti, ma idee, supposizioni, che istituisce l'individuo socialmente pericoloso perchè non ha un lavoro fisso, o magari solo perchè ha i capelli lunghi. Ecco un esercito che diventa sempre più professionale, ecco dei lavoratori come quelli del Policlinico processati perchè hanno condotto lotte esemplari per migliorare le loro condizioni di lavoro, ecco l'uso dei vigili urbani non più per i divieti di sosta, ma per quelli di manifestare.

Di fronte a questa situazione di crescita di lotte di protesta e di resistenza ad una politica antipopolare ed in cui si registra un forte attacco alle più elementari libertà democratiche, crediamo sia più urgente che mai che inizi un confronto fra compagni del movimento e delle situazioni di lotta ed i compagni avvocati, che tenda alla costruzione di un organismo che garantisca una migliore difesa dalla repressione.

Questa è una esigenza che si pone con forza sia di fronte alla disgregazione esistente fra i compagni avvocati, sia per la ghettizzazione o addirittura la scomparsa di strutture che negli scorsi anni cercavano di rispondere allo stesso tipo di esigenza (vari soccorso rosso o strutture legali delle organizzazioni) Queste strutture hanno vissuto sia la crisi dei gruppi, sia si portavano dietro una serie di ambiguità non risolte. Infatti esse erano sempre considerate come il braccio legale di una organizzazione. Di qui una esasperata storia di fondazioni, scissioni, ricomposizioni che disgregava la maggior parte dei compagni avvocati, disorientando non poco molti compagni. Noi pensiamo che serva invece una struttura ampia, che, anche se vuole essere un mero strumento di servizio per la difesa dalla repressione, deve garantire una sua autonomia di dibattito e di iniziativa politica.

Questa struttura non dovrebbe essere formata soltanto da avvocati, ma soprattutto da compagni delle situazioni di lotta che esprimono sia un saldo legame con il movimento reale sia un buon grado di operatività per raccolta di materiali di controinformazione per assistenza ai compagni in carcere ecc.

Crediamo che in questa struttura debba esserci un dibattito continuo sulla fase politica e le forme che assume la repressione: nessuna discriminante di linee politiche, ma quella chiara di chi si schiera con le classi subalterne. Assicurare l'assistenza e il rispetto dei diritti di ogni prigioniero politico la sua effettiva possibilità di difesa, il collegamento con settori di medici e fotografi che possano assicurare assistenza ed un certo tipo di controllo. Questi sono altri compiti che questa struttura si dovrebbe assumere, assieme al collegamento con i quotidiani e le radio del movimento.

Si dovrebbe inoltre lanciare un dibattito fra i compagni su cosa debba intendersi per processo politico e sulle stesse norme di comportamento da adottare di fronte alla repressione poliziesca prima e giudiziaria poi. Al limite in molti persiste ancora il dubbio se non sia poi in ogni caso più opportuno adottare sempre una difesa «tecnica» e solo «tecnica».

A parte la ovvia considerazione che anche in un processo politico si devono tenere presenti le possibilità di smontare anche tecnicamente le accuse rivolte contro i compagni è chiaro che nella maggioranza dei casi questo non è possibile, ne sarebbe comunque sufficiente. I giudici si rendono pienamente conto della natura politica o meno del reato e conseguentemente, per i casi che ci interessano, sono spesso disposti a scavalcare la stessa legalità borghese pur di condannare l'imputato che appare loro doppiamente pericoloso: come reo, e, soprattutto, come nemico di classe.

Noi siamo invece fermamente convinti e la convinzione deriva in primo luogo dall'esperienza che sempre il «processo politico» è un processo pagante; e non solo all'esterno sul piano politico generale ma anche per il risultato processuale se infatti si riesce a ribaltare smascherandolo, quel perenne tentativo di criminalizzazione del quale si diceva, il compagno-imputato viene a trovarsi psicologicamente e giuridicamente di fronte al tribunale nella posizione reale di vittima di un'aggregazione ed in quella di colui che agisce per necessità e per legittima difesa.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Non se la prenda signor ministro è solo uno scherzo!

Ho in cura ormai da qualche anno, presso il mio studio di psicoanalista di corte, il molto onorevole Monat Pantin (occhio alla pronuncia francese). È un uomo tetro e irascibile, mai contento del tempo che fa, che ci sia la pioggia o il sole, incline ad inveire quando si imbatte per la strada, sul marciapiede dove cammina, in un gruppo di bambini che giocano. Anche con me è spesso bilioso: minaccia, strepita se non gli dico quello che vuole sentirsi dire, profetizza oscure catastrofi se non lo infilano, magari di straforo, nel prossimo governo (sono anni che ripete questa fantasia) o nella rosa dei calciatori in partenza per l'Argentina o se non gli riconoscono non so quali altri privilegi: commenda, croce di ferro, ordine dei Templari. Si, è affetto da un perenne senso di esclusione, malgrado finisca per occupare spesso posti di una certa importanza, proprio grazie al suo carattere ringhioso e alla sua faccia da furbo bookmaker. Il fatto è che non è simpatico a nessuno, neppure a me, a dire il vero. Certe volte durante una seduta devo farmi forza e ripetermi che Monat Pantin è solo un uomo sofferente e non quel rissoso mestatore pieno d'astio e di aria che può apparire a prima vista. Poveraccio, è anche noioso, *dice sempre le stesse cose: porta un sogno ricorrente, piuttosto* angoscioso, in cui si preparano a decapitarlo di fronte ad una folla domenicale allegra e plaudente.

Il sogno è ambientato ai tempi della rivoluzione francese: Monat Pantin in camicia bianca di seta e parrucca da aristocratico si avvia alla ghigliottina, condannato per :anticomunismo viscerale»: poco prima di infilare la testa nel buco, gli si avvicina un bambino alquanto grasso, con una testa simile a quella dell'on. Ranfani, che lo bacia sulla bocca, sussurandogli «ci ho gusto»: a quel punto Monat Pantin si sveglia imbestialito con un grande desiderio di prendere a schiaffi il bambino-Ranfani. I primi tempi interpretavo il sogno facendo ricorso alla paura della castrazione o ad altri concetti del genere; ma il paziente rifiutava l'interpretazione. In effetti, sono costretto ad ammettere che il significato è più terra terra: dell'on. Monat Pantin non ne vuole sapere più nessuno. Ecco: cosa significa «sinistra» applicato a «Dc» non sono ancora riuscito a capirlo bene; ma se guardo Monat Pantin che si massaggia pensieroso il collo scampato alla ghigliottina, deve voler dire «tetra», «sfigata», «storta».

D.M.

Prosegue il dibattito sugli scontri e le violenze tra Mls e Autonomia

Possiamo fare a meno della spranga, non degli operai

Alfonso Gianni (Mls) aprendo su nostra richiesta questo dibattito non è stato neppure sfiorato dal dubbio che i lettori del *Qdl* si aspettassero da lui una versione meno notarile e ipocrita delle aggressioni e degli scontri che hanno visti per protagonisti compagni della sua organizzazione e dell'Autonomia. Anzi, per Gianni il Mls sarebbe oggi oggetto di una provocazione colossale ad opera dello stato, dell'Autonomia e di Lc. Perchè? Ma perchè, per motivi diversi, tutti hanno interesse a liquidare l'unica formazione marxista sul mercato, l'unica in grado di candidarsi alla direzione politica dell'opposizione nel paese. Attraverso un procedimento ultracollaudato di rimozione, Gianni sposta l'asse dellla discussione sul problema dell'organizzazione. Da una parte ci sarebbero quelli (i buoni) che si sforzano di costruirla, dall'altra quelli (i cattivi) che, oltre a non volerla, si sforzano di distruggere quelle che già ci sono. Fabio Salvioni (Lc) entra perlomeno nel merito del perchè si rifiuta un certo tipo di organizzazione e dei processi che, a suo parere, sono necessari per rifondare un'organizzazione comunista. Dico subito che, essendo d'accordo con Edo Ronchi quando scrive che «dalla campagna settaria nei confronti del Mls emerge un contenuto politico di fondo: la critica all'organizzazione partitica in sè, come causa fondamentale delle deviazioni burocratiche e militariste, che viene da una concezione prevalentemente esistenziale del comunismo, ecc», non mi soffermerò ulteriormente su questo aspetto. Stia tranquillo, dunque, il compagno Gianni: il problema *dell'organizzazione politica* non è soltanto suo, bensì è un problema sentito acutamente in Dp così come in una parte non trascurabile della stessa Lc.

Detto questo, però, nessun serio passo in avanti è possibile se non si dice quale organizzazione, su quale linea politica, con quali rapporti di massa. Ed ecco allora che ritorna la domanda da cui siamo partiti: da cosa sono prodotte le aggressioni squadristiche di compagni contro altri compagni? Da dove viene il fanatismo di certe organizzazioni? È da più di un anno che i gruppi dell'Autonomia, prevaricando sistematicamente le realtà di movimento, si esercitano in una guerra demenziale contro lo stato e i suoi servi (dal Pci ai sindacati, fino alla sinistra rivoluzionaria). Nella loro logica delirante gli autonomi sono convinti che soltanto trascinando la sinistra rivoluzionaria nello scontro con lo stato sia possibile liquidare le ipotesi «centriste» e «opportuniste» tanto di Lc quanto di Dp e del Mls. È quando verificano che il gioco non riesce, gli autonomi (che molti si ostinano a considerare sociologicamente «espressione di una fetta di movimento» e che io insisto nel considerare espressione soprattutto delle peggiori cariatidi della sinistra sessantottesca, oltre che espressione distorta di strati emarginati) dimostrano di non avere molti scrupoli nel trasferire dentro il movimento di classe le forme di lotta, peraltro discutibili, che si praticano con il nemico di classe. Il Mls, dal canto suo, rinverdendo una tradizione mai smentita in questi anni (si pensi a come questa organizzazione ha «tenuto in mano» la Statale), pensa che i conti con gli autonomi siano regolabili «manu militari».

È evidente che non si tratta di un problema di rapporti interni alle forze della sinistra, in quanto questi rapporti sono regolati, in ultima analisi, da una certa concezione della lotta per il potere, da una certa concezione del socialismo, del rapporto democrazia-socialismo, ecc. Ha ragione dunque Salvioni a portare il dibattito su questo terreno, ma proprio per questo mi riesce difficile capire il senso della rottura totale col Mls quando non si verifichi una analoga disponibilità a rompere anche con l'Autonomia. I compagni di Lc, che accusano noi di diplomatismo, farebbero bene a riflettere sul fatto che il loro gesto plateale è quanto di più diplomatico si possa immaginare ove manchi la capacità di una iniziativa capace di rappresentare un'alternativa vera. A meno che si pensi, come pensa Guido Viale, che il Mls sia «una articolazione del potere borghese», e che pertanto «andrebbe liquidata come si liquidano gli avversari di classe». Ma sono propenso a credere che trovate «geniali» di questo tipo non siano condivise dal grosso di Lc. Anzi, penso che i compagni di Lc, riflettendo sulle vicende avvilenti di cui si sta discutendo, abbiano tratto spunti autocritici più di quanto non abbiamo tratto noi. Hanno detto, per esempio, che la pratica della prevaricazione sistematica, della violenza per affermare un'egemonia di gruppo, è stata anche la loro pratica. Hanno detto che la logica del piccolo gruppo che, ritenendosi depositario della verità assoluta, si muove per liquidare gli avversari politici è stata anche la loro logica. Hanno detto che la riduzione del militante a numero, a puro strumento, e la mitizzazione dell'organizzazione sono state anche loro caratteristiche. Hanno riconosciuto, insomma, che il Mls non è quello strano mostro che si vuol far credere, bensì una forza che porta all'estremo alcuni tratti comuni alla sinistra nata intorno al '68.

Come si fa a non concordare con Lc quando dice che la democrazia all'interno dei movimenti di massa rappresenta un nodo decisivo della battaglia politica che stiamo conducendo, o quando nega che la violenza sia un contenuto in sè e che non vi sia differenza tra la violenza borghese e quella proletaria? Il ragionamento di Lc, se mai, comincia a battere in testa quando cerca di analizzare le radici teorico-politiche delle degenerazioni burocratiche, militariste, ecc. dei revisionismi derivati dalla III Internazionale. Qui si assiste a una oscillazione per così dire storica tra posizioni spontaneistiche classiche e posizioni che fanno parte della storia del pensiero borghese, più di quello proletario-comunista. Si pensi soltanto al pasticcio che è nato intorno alla questione del Gulag, ovvero al tentativo di identificare il marxismo e il leninismo con lo stalinismo. Non mi sogno nemmeno di liquidare semplicisticamente un dibattito che s'è aperto soltanto di recente sul rapporto di continuità, oltre che di rottura, tra stalinismo e leninismo e leninismo o terzinternazionalismo, ma vivaddio quando si pretende di praticare ora e subito «i contenuti comunisti» non riesco a capire dove si voglia arrivare. Cosa diavolo sono i contenuti comunisti? Forse che il comunismo non è «il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente» (Marx)? Ma allora parliamo piuttosto di coscienza, di solidarietà di classe, ecc. Perchè altrimenti finiamo col pensare che il comunismo sia una sorta di Eden, di fine ultimo, con tutto quello che ne consegue sul piano della religiosità. E a questo punto, che differenza c'è tra la «chiesa» Mls che persegue il fine ultimo e le piccole «chiese» di Lc che consumano ora e subito qualche anticipazione dell'Eden?

Per quel che ne so c'è un solo modo per praticare il comunismo: quello di stare dentro *«il movimento reale che abolisce* lo stato di cose presente». Diversamente conviene dichiararsi d'accordo con la teoria delle «isole felici» di Proudhon , o dire che il comunismo ciascuno se lo fa in casa propria, come singolo o come gruppo. Tra le tante cose che ci dividono da Lc e da una parte del movimento questa è sicuramente una delle principali. Si tratta, senza andare troppo per il sottile, di un recupero di ideologie anarco-individualiste già battute dalla storia e pericolosamente convergenti con la tendenza del capitalismo a relegare nel ghetto la rabbia e l'antagonismo delle nuove generazioni. Perciò sono in totale disaccordo con Salvioni quando afferma che non esisterebbe oggi una centralità operaia. Si badi bene: noi per primi diciamo che la classe operaia, così com'è, non esprime affatto un'egemonia di tipo rivoluzionario sul potenziale blocco anticapitalistico. Che si tratti di lavorare, nella classe, per battere le concezioni e i comportamenti mutuati dall'egemonia borghese e revisionista è cosa pacifica. Pensare che la classe nel suo insieme sia ideologicamente e politicamente subordiata, o che le sue frazioni rivoluzionarie debbano oggi rompere organizzativamente con la maggioranza e non piuttosto con una linea, è segno di una impotenza e di una faciloneria che preoccupa. Anche perchè ci si guarda bene dallo spiegare come, in un ipotetico futuro, potrebbe poi avvenire la sconfitta delle attuali direzioni e la riunificazione di un blocco rivoluzionario.

Pur con tutti i cambiamenti che vi sono stati e di cui occorre tener conto (composizione della classe, emergere di nuovi soggetti rivoluzionari, ecc.), penso che sia ancora del tutto valido il ragionamento marxiano sul «perchè la classe operaia» come classe rivoluzionaria. Guai se l'analisi e la comprensione del nuovo che viene avanti dovesse significare l'abbandono di alcune coordinate di fondo. Anche la rivalutazione del singolo, della soggettività, ecc. nel rapporto con la classe e i suoi strumenti (e tra questi il partito) è senz'altro uno dei contributi più importanti dei nuovi movimenti. Ma appunto si tratta di arrivare a un nuovo livello di sintesi, buttando via l'acqua sporca senza buttare anche il bambino. Ai deliri sulla rivoluzione degi emarginati, alle concezioni emmelloidi mutuate scolasticamente da esperienze storiche importanti ma contraddittorie e storicamente collocate,non è serio contrapporre cocktails ideologici in cui vengono recuperati senza discernimento la Luxemburg e Levy, Franz Fanon e Mao e via discorrendo, Tanto meno si possono sputare sentenze su processi storici e fenomeni che sono ancora tutti da capire nella loro realtà storica, e non nella nostra. Faccio *un solo esempio: qualcuno può* forse assolutizzare il rifiuto della militanza dura e totale al punto da negare che senza questo tipo di militanza non si sarebbero avute nè le rivoluzioni della nostra epoca nè la Resistenza? In questo caso l'assolutismo metafisico farebbe il paio con il relativismo assoluto con cui si tende a giustificare tutto nella storia e col quale polemizza perfino un idealista come Hegel.

Sono d'accordo che c'è oggi, nella sinistra rivoluzionaria, un grande bisogno di disintossicarsi. Vedo però la disintossicazione nel senso di un recupero di una visione laica e marxista dell'uomo, delle classi, della storia. Tra la religiosità emmeelle e la micro-religiosità dei «piccoli gruppi» teorizzati da Lc c'è poco da scegliere. Oltretutto nè l'una nè l'altra spiegano niente del processo rivoluzionario *oggi*. Almeno mettiamoci d'accordo su una cosa: che esso può fare a meno della spranga, ma non della classe operaia.

Vittorio Borelli

Lettere

I problemi del lavoro di notte al QdL e una risposta

Come lavoratori del *QdL* abbiamo stilato un documento che tende ad evidenziare un problema costantemente ignorato all'interno e all'esterno del *QdL*: il fatto che dietro il giornale, e le sue «novità» esiste il lavoro di diverse decine di persone di problemi ad esso connessi. Da tempo noi (siamo i lavoratori del turno di notte) abbiamo sollevato questo problema ed abbiamo teso a sviluppare e chiarire la contraddizione di essere «lavoratori» all'interno di una struttura della sinistra rivoluzionaria e di muoverci quindi in una prospettiva che ha spesso generato conflitti con il Comitato di Gestione, l'organo adibito alla gestione tecnico-amministrativa del giornale. L'evolversi della situazione all'interno è abbastanza espicitato nel documento che abbiamo fatto per tentare di dare informazioni e fornire una base di dibattito a quanti sono interessati realmente al giornale.

Da parte nostra la scelta di uscire all'esterno, pur già pensata altre volte, è stata determinata dalla situazione venutasi a creare negli ultimi mesi al *QdL*, soprattutto per noi sfociata in una proposta di cooperativa di lavoro, postaci quale unica alternativa possibile cioè, o fate questa cooperativa o ve ne andate tutti a spasso. Noi intendiamo rifiutare questa scelta obbligata cui ci si vuole costringere e di cui non abbiamo avuto nessuna possibilità di valutazione per i termini e le scadenze in cui ci è stata posta e l'abbiamo valutata per quel che vorrebbe dire per noi: o la perdita del lavoro o l'accettazione di un aggravamento delle nostre condizioni di lavoro più la responsabilità quasi totale della spedizione del giornale. È anche secondo noi il voler appunto scaricare responsabilità che non sono mai state nostre; non abbiamo mai deciso *niente su di noi. Attualmente* siamo ancora impegnati in una discussione col CdG al quale chiediamo di fornire gli elementi di valutazione per verificare se non esistano altre possibilità di affrontare il problema di garantire una maggior sicurezza e stabilità del lavoro nell'ambito delle possibilità economiche del *QdL*. Per questo abbiamo aperto il problema all'esterno, perchè non ci sembra giusto essere i soli ad affrontare un problema politico, che investe i problemi di gestione del giornale e che per noi vuol dire la difesa del posto di lavoro a certe condizioni.

Turno di notte

I compagni del turno di notte, non a parole ma nei fatti, non tengono conto delle condizioni reali in cui operano giornali, radio ed altre iniziative della sinistra rivoluzionaria. Fino ad oggi, il QdL vive in massima parte in virtù dell'apporto militante, sia dei suoi lettori e sottoscrittori, sia degli stessi compagni che vi contribuiscano con il loro lavoro. È una condizione che abbiamo già modificato, considerando prioritario almeno il pagamento regolare dei risicati rimborsi che spettano ai compagni, e che dobbiamo modificare ulteriormente, nella convinzione che la natura attuale dello scontro di classe non consente di farvi fronte armati soltanto di una sempre più discutibile ideologia dei sacrifici. Ma ciò non significa che possiamo prescindere da un giorno all'altro dall'impegno militante accettando atteggiamenti sindacali e separatisti, come talvolta sono stati quelli del turno di notte, che, se istituzionalizzati, oltretutto rischerebbero di determinare una sperequazione nei confronti degli altri lavoratori. Tutto ciò era perfettamente chiaro nel momento in cui ciascun compagno ha iniziato il suo impegno al QdL. Ciononostante, non crediamo alla militanza a vita per decreto legge, nè, tantomeno, abbiamo fatto della tessera di partito una condizione per lavorare al QdL. Chiediamo solo ai compagni di essere coerenti. La nostra intenzione di organizzare il lavoro di spedizione in forma di cooperativa risponde in primo luogo proprio a questa esigenza di autonomia che i compagni del turno di notte avanzano nei fatti.

Risponde, inoltre, all'esigenza di regolarizzare, in termini economicamente accessibili, il rapporto di lavoro di chi, per l'appunto, si definisce esclusivamente come lavoratore. Consente, anche, nel momento in cui il QdL deve spendere somme considerevoli per attrezzare il settore spedizioni di nuovi macchinari [furgoni, legatrici], di garantire che tali mezzi siano utilizzati con senso di responsabilità, rendendo anche il lavoro del turno di notte concorrenziale in termini di mercato [non siamo finanziati dalle multinazionali, ma dai sacrifici di altri compagni, a cui dobbiamo rendere conto]. Se ci sono altre soluzioni che soddisfino queste esigenze - senza trasformare noi in ciò che non siamo, dei padroni - siamo pronti a prenderle in considerazione. Ma non possiamo prolungare una situazione ambigua che non giova a nessino. Se avessimo voluto farci rispondere di no, per poi licenziare, comemè stato detto, avremmo detto: costituite la cooperativa e noi vi diamo la commessa. Invece siamo pronti a fornire ai compagni quei mezzi e anche quelle garanzie che consentano loro di svolgere autonomamente il lavoro necessario. A condizione che lo vogliano.

Comitato di Gestione

A Varese la Loc

A Varese è stata aperta una sede della Loc (Lega Obiettori di coscienza), l'organismo degli obiettori di coscienza antimilitaristi nonviolenti con l'intento di servire come punto di riferimento a tutti coloro che sono interessati alla possibilità di sostituire il servizio militare con quello civile e a quelli che vogliono lavorare contro quelle strutture oppressive di cui l'esercito è un'espressione macroscopica.

Lo scopo di questo gruppo è quello di:
- pubblicizzare la possibilità e le modalità per sostituire il servizio militare con quello civile;
- appoggiare tutti coloro che lottano nelle caserme;
- collegarsi con le varie strutture di base agenti nei posti di lavoro, nel territorio e in qualsiasi altra realtà.

Questo perchè essere antimilitaristi significa prima di tutto lottare contro tutte le strutture autoritarie: suscitare quelle tematiche antimilitariste spesso sottovalutate anche nella sinistra.

La sede è aperta tutti i sabati dalle ore 15 alle 19 in viale Belforte 83 a Varese.

Lega Obiettori di Coscienza

È nato un lunedì di marzo il nuovo partito dei democratico-cristiani europei, ma il tedesco Kohl, pensa ad una notte di San Bartolomeo

I nuovi aspetti politici dell'eurocattolicesimo

Sul «*Quotidiano dei lavoratori*» di sabato 4 marzo abbiamo riferito sulla recente riunione europea dei Cps, svoltasi a Lovanio (Belgio) dal 25 al 27 febbraio e della loro presa di posizione di fronte alla nascita del Partito Popolare Europeo, risultante dalla Federazione dei diversi partiti democristiani dei paesi della Cee. Ora che, con il Congresso di Bruxelles del 6-7 marzo, il «lieto evento» si è prodotto, con la partecipazione in qualità di padrini o di ostetrici del primo ministro belga Tindemans, presidente del nuovo partito, del leader della Cdu tedesca Kohl e di alcune nostre vecchie conoscenze come Rumor, Presidente dell'Internazionale Dc, Fanfani e Colombo, è forse opportuno ritornare sull'avvenimento e spendere qualche parola per commentarlo. Che si tratti di una mossa elettorale in vista delle (rinviate) elezioni del Parlamento europeo, è cosa abbastanza scontata, cosí come è scontata la constatazione che le prospettive di unificazione politica dell'Europa siano quanto mai fumose e per ora appassionino assai poco l'opinione pubblica. Il fatto che le Dc europee stringano più fortemente i loro legami non andrebbe, però, del tutto passato sotto silenzio: si tratta di partiti che hanno un peso nei rispettivi paesi; le difficoltà che taluni di essi hanno incontrato negli ultimi anni a livello nazionale possono essere in parte recuperate proprio attraverso una ripresa di iniziativa a livello superiore; idee vecchie ed ammuffite, un linguaggio di altri tempi possono essere reciclati e rimessi in circolo in un contesto differente. Dopo tanto parlare di eurocomunismo, potremmo accorgerci che esiste anche un eurocattolicesimo o un eurocristianesimo politico, del quale magari nessuno parla ma con il quale bisognerà fare un giorno i conti, perché l'Europa di domani non sia simile per qualche suo aspetto all'Italia che abbiamo conosciuto in trent'anni di regime Dc e perché l'Europa di domani non consenta a quell'Italia di sopravvivere e di perpetuarsi.

Merita di essere rilevato il fatto che uno studioso della Dc estremamente attento (anche se abbastanza distante dalle nostre posizioni) come il Baget Bozzo abbia ipotizzato recentemente, scrivendo su «*Repubblica*» del 2 marzo, una possibile rinascita del cattolicesimo politico a livello europeo, che avrebbe a disposizione una base istituzionale unitaria offerta dalla chiesa, potrebbe muoversi abbastanza disinvoltamente a livello ideologico, essendosi risolta la dottrina sociale cristiana in un pragmatismo conservatore o moderato, con l'abbandono delle grandi contese teologiche ed ideali del passato (cosa che tra l'altro consente una convergenza fra le chiese delle diverse confessioni cristiane) e infine potrebbe giovarsi dell'alleanza con i partiti conservatori non confessionali come i gollisti francesi o i conservatori inglesi. «Il cattolicesimo politico, scrive Baget Bozzo, potrebbe rinascere dalle ceneri come partito moderato grande-europeo».

Il discorso andrebbe integrato con un'analisi della politica vaticana nei confronti dell'Europa: alcuni elementi a tal proposito sono offerti da uno studio di Giancarlo Zizola su «l'Eurocattolicesimo» («*Il*», n. 84, ottobre-dicembre 1977, PP. 664-676). Il Vaticano ha appoggiato fin dall'inizio il processo di integrazione europea, accentuando il suo interesse per esso negli ultimi anni (in particolare in coincidenza con la conferenza di Helsinki, nella quale la diplomazia vaticana ha svolto un ruolo non trascurabile), sostenendo una concezione dell'Europa fondata sui cosiddetti «valori cristiani», sul riconoscimento della «Base Cristiana» della «civiltà europea»: si tratta di una linea politica e culturale assai più articolata di quello che potrebbe credersi, perché essa è capace di far coesistere forme di vecchio e nuovo anticomunismo con la politica delle intese di concordati con i paesi dell'est, l'ombra della santa alleanza di tutti i poteri costituiti con la flessibilità tecnocratica e modernizzante e magari con alcune «aperture» nei confronti del terzo mondo.

Questo complesso di fatti, appena sommariamente accennati (in fondo conosciamo molto poco di quello che si muove nel palazzo del potere), ci conferma l'opportunità di uno studio approfondito del fenomeno dell'eurocattolicesimo o dell'eurocristianesimo (perché coinvolge anche chiese cristiane non cattoliche come ad esempio quelle tedesche) quale quello che si sono proposti di sviluppare i cristiani per il socialismo europei, sottolineando ancora una volta che si tratta di un contributo e di analisi offerto al movimento operaio nel suo complesso e da non lasciare ai soliti addetti ai lavori.

Domenico Jervolino

Settimana sindacale

Il segretario Cisl, Macario.

Ma non erano tutti d'accordo?

Ancora una settimana in cui l'iniziativa sindcale è ristagnata. Punte emergenti le due situazioni della Montefibre di Marghera e degli stabilimenti Italsider. A Marghera i lavoratori lunedì hanno autoridotto la produzione al 50%, e per i 30.000 dipendenti Italsider le tattative sono di nuovo ad un punto morto e il coordinamento ha deciso una intensificazione delle forme di lotta.

Le acque si sono mosse solo ai vertici. A polarizzare l'attenzione è stata la polemica tra le confederazioni. Il «chiarimento» dovrebbe avvenire nei prossimi sette giorni. Lunedì si riunirà il Comitato Esecutivo della Uil. Martedì e mercoledì sarà la volta dei consigli generali della Cisl e della Cgil. Giovedì infine segreteria unitaria. Ordine del giorno: approfondimento e chiarificazione della linea uscita dall'assemblea nazionale dell'Eur. Il via l'aveva dato qualche giornofa il segretario nazionale della Cisl, Macario, che aveva accusato la Cgil di «giocare a stravolgere la linea della federazione unitaria». Benvenuto in una trasmissione televisiva, ha fatto eco, affermando: «Lama ha tentato di impadronirsi della linea sindacale e trasformarla in qualcosa di funzionale alla strategia del Pci. Ultimo a rilasciare dichiarazioni, in ordine di tempo, Romei della Cisl: «la nostra iniziativa non tende affatto ad intralciare il processo unitario, al contrario, invece, vuole aiutare a sciogliere i nodi che esistono e che producono malessere nell'organizzazione. Tali nodi sono quelli del pluralismo, dell'autonomia e della democrazia interna. Pur non essendo indifferenti a mutamenti del quadro politico consideriamo inaccettabile far discendere da ciò mutamenti nei rapporti tra potere politico nel suo insieme e potere sindacale.» La Cgil, principale imputata, ha incassato le accuse con sufficiente flemma. Marianetti, ha osservato: «se si vuole polemizzare con il Pci, lo si dica chiaramente e non si accusi la Cgil di quello che non ha mai pensato». La ricomposizione, crediamo, non sarà difficile, come non era stato difficile, per i vertici confederali, proporre a Roma una «ricetta sindacale» basata sull'accettazione delle «compatibilità del sistema». Quello che colpisce nelle prese di posizione della Cisl e della Uil è l'evidente strumentalità. Se i dirigenti in questione si sono accorti che la base operaia non è così disponibile a digerire un'assoluta subalternità ai condizionamenti del quadro politico, perchè non passano ai fatti?

Minaccia la chiusura la Bezzi di Gorgonzola

La Bezzi, fabbrica di motori elettrici e di reattori, con i suoi 470 dipendenti, è la principale industria di Gorgonzola (Mi). Su di essa pende la minaccia *della chiusura.*

Anche questa volta la crisi ha motivazioni e responsabilità precise. Le accuse del Cdf alla direzione, emerse nella conferenza stampa di giovedì sra, sono dure e puntuali. La fabbrica è tuttora strutturata sostanzialmente come un grande azienda artigianale. «Solo negli ultimi tre anni la ditta, dietro le nostre pressioni insistenti, ha provveduto a un rinnovo dei macchinari e a una ristrutturazione che permettesse di sostenere la competitività del mercato» hanno affermato i compagni del Cdf.

Alla Bazzi il sindacato ha una lunga tradizione di lotta. Si è battuto contro i licenziamenti, chiedendo invece investimenti, programmi precisi e una politica occupazionale di lungo respiro; l'anno scroso ha ottenuto l'assunzione di 60 lavoratori. Ma i guasti della gestione paternalistica e di corto respiro della direzione janno lasciato il segno: l'organizzazione del lavoro è ancora arretrata e le disfunzioni che ne conseguono incidono pesantemente sui costi complessivi.

Ci sono, pare 4 o 5 miliardi di debiti, che nel dicembre scorso hanno indotto la direzione a chiedere l'amministrazione controllata. Quali, i motivi della crisi improvvisa?

Quasi un terzo dei motori elettrici di piccole dimensioni presenti sul mercato italiano proveniente dall'estero. Soprattutto paesi dell'Est) a prezzi politici di puro costo del materiale.

La produzione italiana è dominata dall'Asgen (Nasaldo) e dalla E. Marelli, che godono dei capitali pubblici, di tecnologie avanzate, e possono quindi vendere anche sottocosto. La Bezzi, *in questa situazione*, rischia di soffocare, vittima degli errori storici di decenni di gestione.

L'amministrazione controllata ora le consente un periodo di respiro per crearsi una prospettiva più solida operando le necessarie riconversioni. Ma il «signor Bozzi» perde tempo, approntа progetti che cambiano di mese in mese, prevede prima la riduzione della produzione di reattori elettrici per lampade, poi invece la conservazione integrale di quel reparto e l'eliminazione dei piccoli motori. Spera che il settore venga dichiarato in crisi, spera in 1.500 miliardi pubblici della legge sulla riconversione industriale. Spera nel contingentamento dell'importazione dei motori.

Di serio offre la prospettiva di 80 licenziamenti «indolori» (i lavoratori con oltre 35 anni di anzianità). Il Cdf e la Flm hanno respinto questa prospettiva, chiedendo un programma preciso di risanamento su cui confrontarsi, indicano nella produzione di motori di tipo speciale la soluzione unica da imboccare. Rifiutano l'eliminazione del «personale esuberante». E hanno già in programma iniziative di lotta in collegamento con altre fabbriche metalmeccaniche della zona di Gorgonzola in crisi (Trafili e Tudor; gruppo Fiat), perchè questa zona vede oggi già il 10% dei lavoratori colpiti o minacciati nell'immediato da licenziamento.

Con l'adesione di molti Cdf

Manifestazione ad Ariccia per l'apertura dei consultori

ROMA - È in corso ad Ariccia la manifestazione indetta dai movimenti femminili dei partiti di Ariccia e dal comitato per l'apertura dei consultori di Marino, Ciampino, Albano e Velletri. La manifestazione è stata preparata con riunioni ed un volantino diffuso nella zona sulle tematiche dell'8 marzo, per l'apertura dei consultori, per una dimensione sociale della maternità, contro la violenza terroristica che rinchiude le donne dentro casa. Hanno dato la loro adesione vari consigli di Fabbrica di zona e partecipano delegazioni di operaie delle fabbriche occupate Ime, Lotus, Covalca. Hanno aderito anche i circoli Udi di Grottaferrata, di Albano, le coltivatrici dirette di Velletri. Le donne in piazza sono già molte, dietro gli striscioni di fabbrica e di zona.

La manifestazione si concluderà nella piazza del Comune dove interverranno una operaia, una studentessa e una casalinga e dove le ragazze delle scuole di Albano e Ariccia presenteranno un loro spettacolo-concerto sulla condizione della donna.

Un'altra manifestazione è stata indetta per domani, domenica, alle 16 a Tivoli. Partirà da piazza Garibaldi e giungerà in comune. Anche in questo caso sono state numerose le adesioni delle delegate dei consigli di fabbrica di zona, del comitato di gestione dei consultori di Monterotondo, Guidonia e Mentana. Ad entrambe hanno aderito i consigli sindacali di zona e l'amministrazione provinciale.

Il coordinamento del gruppo ha deciso di proclamare sei ore di sciopero

Rotte le trattative per l'Italsider: la direzione vuole lo scontro

Una dichiarazione di Del Turco, dell'Flm: «La controparte vuole far capire che ha intenzione di fare quello che vuole - Sul salario l'atteggiamento è stato addirittura provocatorio» - Domani si riuniscono i consigli di fabbrica degli stabilimenti del gruppo - Riunione anche all'Flm

ROMA - Le trattative sulla vertenza Italsider si sono interrotte sabato mattina alle 5.

«Tutto lasciava prevedere che si sarebbe arrivati ad un'intesa - ci ha detto Del Turco, segretario generale aggiunto dell'Flm - si era superato lo scoglio di Bagnoli in quanto era stata definita un'ipotesi che avevamo discusso e puntualizzato, in un incontro con la federazione Cgil-Cisl-Uil, a Napoli. Questa ipotesi prevedeva che la quantità degli organici e il rapporto tra organici e marcia degli impianti sarebbero stati decisi via cia, attraverso momenti di contrattazione da parte del Consiglio di fabbrica e dalle strutture provinciali del sindacato, cosa che l'azienda aveva negato in precedenza ma che ora sembrava superata tanto da far pensare che si sarebbero avviate fasi più sitese di trattativa. Tutto questo fu presto contraddetto. Infatti, per gli stabilimenti adibiti alla fase finale della lavorazione, in particolare, per quelli di Trieste, di Novi Ligure e di Savona l'atteggiamento padronale è stato molto rigido.

Sulla questione delle assunzioni il sindacato ha chiesto che venissero coperte quelle figure operaie che scomparivano da alcuni reparti chiave per effetto del turn-over o per malattia.

Questi lavoratori dovevano essere reintegrati attraverso processi di mobilità o di formazione professionale interna.

I rappresentanti padronali - a questo proposito - hanno ritenuto importante ribadire che tutto ciò era affare loro e come tale lo avrebbero gestito.

«Anche sulle questioni: organizzazione del lavoro e inquadramento unico, la controparte ha teso a riaffermare, accanto ad una possibile disponibilità di verifica delle proposte che noi siamo andati formulando - ha continuato Del Turco - la sua volontà di autonomia sulle scelte programmatiche. Sulla questione salario ha avuto, invece, un atteggiamento provocatorio, nel senso che, su questo obiettivo, ha detto che, quello che poteva fare - come massima concessione - era rispettare l'accordo del '76 che prevede un aumento di 4.500 lire».

Lunedì si riuniranno i consigli di fabbrica degli stabilimenti del gruppo per decidere come articolare le 6 ore di sciopero che dovrebbero essere proclamate durante la settimana. Molto probabilmente ci saranno tutte quelle iniziative adottate nei periodi più duri di lotta che il settore siderurgico ha vissuto in questi anni.

Il sindacato non ha voluto però precisare quali saranno queste iniziative di lotta in quanto, a decidere, dovranno essere i vari consigli di fabbrica.

Per lunedì è convocata anche una riunione della Segreteria della federazione unitaria e della segreteria dell'Flm per decidere ulteriori iniziative di lotta come risposta a questo provocatorio atteggiamento padronale. Del Turco ci ha detto che secondo lui l'Italsider vuol fare di questa vertenza il banco di prova di una interpretazione riduttiva, sostanzialmente alternativa del documento della federazione sindacale.

M.P.

Basterebbe un accorpamento Efim-Finmeccanica, ma Agnelli ha posto il veto

Nuovi posti? No, la Fiat non vuole

Con una semplice operazione di accaparramento tra Efim e Finmeccanica sarebbe possibile creare qualche migliaio di posti in più nel meridione e in particolare a Napoli.

E perchè non si fa allora? La domanda è ovvia e spontanea, tanto più che si tratta di partecipazioni statali. Ma quando si tratta di fare qualcosa nell'interesse delle masse popolari, si sa che va tutto all'incontrario e le cose più ovvie diventano impossibili.

L'Italtrafo, azienda a PpSs, tra le altre cose, produce anche motori elettrici. Il mercato dei motori elettrici è in grossa espansione verso Asia, Africa e America Latina: gli inglesi, i tedeschi e i francesi esportano di più. Noi invece lavoriamo solo per le Ferrovie dello Stato e non possiamo esportare perchè occorrerebbe progettare e offrire un sistema completo, cosa impossibile dato il frazionamento delle aziende. Infatti l'Italtrafo e l'Ansaldo (Finmeccanica) producono la parte elettrica mentre la Sofer e la Breda Pistoiesi producono la parte meccanica, ognuno per conto suo, per cui non c'è un locomotore completo da offrire ai possibili acquirenti esteri. Se le aziende italiane riuscissero ad acquisire anche solo il 5 o 6% del mercato internazionale in espansione, si riuscirebbe ad allargare la base occupazionale in Italia senza entrare in conflitto, il che sarebbe per noi quanto mai ardio, con le grandi multinazionali. Così avviene nel settore delle centrali elettriche e dei trasformatori.

Nella situazione attuale invece, ben lungi dal poter sperare di esportare in questo settore, sia l'Italtrafo che la Sofer entrambe nel napoletano, stanno vivendo grosse difficoltà di ordine produttivo e occupazionale.

Nella loro piattaforma di settore i sindacati hanno indicato l'opportunità dell'accorpamento tra produttori di parti elettriche e produttori di parti meccaniche, ma tutto è bloccato. Perchè? Nelle condizioni in cui siamo possiamo forse permetterci di non prendere in considerazione la possibilità di creare qualche migliaio di posti di lavoro in più? L'intoppo in realtà ha un nome preciso: Fiat.

La Fiat sta facendo giochi pesantissimi nell'Efim in particolare, per impedire che avvenga l'accorpamento tra questa e la Finmeccanica, in quanto è interessata lei alla conquista di quel famoso 5-6% di mercato internazionale nel settore dei locomotori di cui si diceva prima. A questo scopo si sta muovendo per realizzare a livello di aziende private la concentrazione e già ha fatto degli accordi con la Brow Boveri (Svizzera). Che l'avvocato torinese si faccia i suoi giochi è scontato, questo infatti è il suo mestiere, ma che le PpSs continuino a prestarsi è veramente scandaloso: tutti i discorsi sul loro ruolo si rivelano ancora una volta solo fumo, la realtà che va avanti è quella della privatizzazione.

Nel processo in difesa degli 8 licenziamenti

Continuano le provocazioni della direzione della Geico

MILANO - Nuovi sviluppi sul processo intenta alla Flm di Milano in difesa degli otto sindacalisti della Geioco, la fabbrica di Cinisello dove l direzione ha risposto provocatoriamente alle richieste dei lavoratori che chiedevano delle garanzie per la costruzione della nuova mensa della nuova sede di Geico. Venrdì scorso l'avvcato Trifiro difensore della direzione, ha presentato copia di una denuncia sporta dalla società nei confronti dei lavoratori, che in seguito sono stati licenziati, per aver effettuato un picchetto ai cancelli dello stabilimento, durante uno sciopero indetto dalla Flm, che svolgevano opera di persuasione nei confronti dei lavoratori che si stavano recando in fabbrica. A rendere ancora più intollerabile questa provocazione, la direzione ha chiesto il risarcimento per le ore lavorative perdute.

I lavoratori della Geico denunciano la gravità dell'atto e sottolineano come ciò rappresenta un attacco alle libertà di sciopero di manestazione. In un comunicato i lavoratori della Geico sottolineano la necessità che alle prossime udienze la mobilitazione e la presenza di lavoratori sia la maggiore posibile per evitare che i lavoratori licenziati siano abbandonati al loro destino che riguarda invece quello di tutti gli altri dipendenti.

Intanto la Flm di Cinisello e la Flm della zona Sempione si sono impegnate direttamente per la convocazione di una assemblea pubblica e er sensibilizzare l'opinione attorno alla quesstione. Da segnalare un periodo di particolare floridezza tanto che non è in gradoz di assolvere a tutte le commese per insufficienza di organico, a fronte di ciò, è costretta ad dare all'esterno la maggior parte delle commesse.

La provocazione padronale si inserisce inoltre in una realtà che è ancora particolarmente difficile per una scarsa combattività dei lavoratori della zona.

La prossima udienza è prevista per martedì prossimo dalle 14 alle 14,30 presso la pretura del lavoro. I lavoratori della Geico invitano tutti i compagni ad una presenza di massa. Otto licenziamenti sono pochi rispetto ad altre situazioni in cui sono in pericolo diverse migliaia di posti di lavoro ma rappresentano co,unque per le caratteristiche prettamente politiche che li caratterizzano, una grave attacco, ai diritti sindacali dei lavoratori.

È per questo che occorrerà sviluppare un'ampia mobilitazione in tutta la zona affinchè questa diventi un'occasione di crescita e un'occasione per fare al movimento dei lavoratori della Geico un salto di qualità che potrà diventare un supporto utile in sostegno alla lotta che i lavoratori licenziati stavano portando avanti e per modificare a loro favore i rapporti di forza rispetto alla controparte.

Provocazioni e calunnie contro i lavoratori della Sip di Torino

Sciopero nazionale di 24 ore per il contratto dei telefonici

TORINO - La vertenza per il rinnovo del contratto dei 70.000 lavoratori telefonici della Sip si è aperta nella seconda metà di febbraio. Nella fase della trattativa che finora si è sviluppata, la Sip e la Intersind hanno mantenuto posizioni nettamente contrapposte alle principali rivendicazioni avanzate dalla Federazione Lavoratori Telecomunicazioni, in particolare per le richieste sul piano dell'occupazione, degli investimenti e degli appalti, nonchè delle proposte di articolazione della contrattazione e sull'aspetto qualitativo della richiesta salariale (aumnto di 30.000 lire, uguale per tutti).

Di fronte all'atteggiamento di chiusura della delegazione padronale la Flt ha indetto uno sciopero nazionale di 24 ore.

Questo rinnovo contrattuale desta un vasto interesse, sia per il momento politico in cui si colloca, che tende a farlo apparire una soecie di banco di prova delle posizioni padronali da un lato e sindacali dall'altro sui temi di fondo dell'occupazione degli investimenti e del salario, sia per la contemporanea richiesta, ancora una vo,ta puntualmente intervenuta, di un aumento delle tariffe telefoniche presentata dalla Sip al governo.

In questo contesto sono molto ravi le dichiaraioni e prese di posizione di dirigenti politici del Pri che, attraverso i propri giornali di partito, la radio e la televisione, affermano l'incoerenza delle richieste contrattuali della Flt rispetto alla linea confederale, dimostrando una totale ignoranza della piattaforma.

Un tale atteggiamento strumentale giunge fino alla illazione secondo cui Sip e Sindacato sarebbero oggettivamente alleati per l'otteimento dell'aumento tariffario, da spartirsi poi attraverso la parte salariale del contratto, mentre su questa materia la posizione del sindacato nei documenti confederali presentati al governo, ribadita nel recente convegnonazionale del settore Elettronica e telecomunicazioni e presente nella stessa piattaforma contrattuale, è di netta opposizione ad un aumento indiscriminato delle tariffe e per contro richiede la presentazione di un piano di sviluppo ed investimenti da parte della Stet e del Cipi come previsto dalla legge di riconversione. Non sono infine mancati i tentativi di sfruttare il clima di tensione che in questi giorni il paese, e Torino in paticolare, vivono: nei giorni scorsi sono infatti giunte alla Sip telefonate che annuniavano la presenza di bombe nel palazzo di Corso Inghilterra e nei centralini di Binerolo, rivelatesi poi del tutto infondate.

La Federazione Lavoratori Telecomunicazioni ed i lavoratori della Sip, hanno emesso un comunicato nel quale: «nel respingere strumentalizzazioni e provocazioni già avvenute e nel denunciarle all'opinione pubblica, ribadiscono la piena validità della piattaforma contrattuale che ha al centro il problema dell'occupazione nel settore e l'obiettivo di una migliore qualità del servizio telefonico».

In Emilia-Romagna sta crescendo sempre più il peso del settore metalmeccanico

Un'indagine della Flm sull'occupazione

Pubblichiamo questa recensione sull'indagine della Flm bolognese su «Tendenze della occupazione, degli investimenti, del decentramento e della produzione nei comparti produttivi della industria metalmeccanica di Bologna nel 1975 -77» perchè crediamo che il suo interesse superi l'ambito locale e interessi tutti coloro che si occupano di levoro sindacale.

È appena stata pubblicata l'indagine della Flm di Bologna, portata avanti per tutto il 1977 da un gruppo di delegati e di ricercatori, aggiornando i risultati dell'inchiesta del 1975 e approfondendone maggiormente alcuni. L'indagine, come la precedente, è di estremo interesse non solo per i lavoratori del settore, ma anche per tutti coloro che si interessano di lavoro sindacale in quanto approfondisce e dà nuovi dati sulle problematiche ogi più al centro della attenzione.

L'inchiesta è divisa in cinque capitoli, per la esattezza: 1) alcune caratteristiche dell'industria metalmeccanica nell'Emilia Romagna. 2) Dinamica dell'occupazione, decentramento e scelte produttive. 3) Qualifiche e inquadramento unico. 4) il salario e la contrattazione aziendale. 5) l'ambiente di lavoro. 6) Il sindacato e consigli di fabbrica.

In questo primo articolo vedremo quali sono state le conclusioni più interessanti del primo capitolo, cioè quello sui dati strutturali dell'industria metalmeccanica emiliana, che sono indicativi di tutto lo sviluppo industriale della regione.

Inanzitutto in Emilia Romagna sta crescendo sempre più il peso del settore metalmeccanico all'interno del settore manifatturiero (su un aumento totale di occupati di 103.460 dal 1961 al 1971 ben 60.404 erano lavoratori in aumento nel settore metalmeccanico): «presenza dell'industria meccanica (senza siderurgia e mezzi di trasporto) che in Emilia utilizza il 34,1% di tutti gli addetti dell'industria manufatturiera, percentuale che è superiore anche a quella rilevabile nel triangolo indutriale». Viene confermato il tradizionale dato che nella regione l'industria sia caratterizzata dalla piccola e media impresa con una forte e crescente presenza di aziende artigiane. Più della metà degli addetti in tutte le fabbriche metalmeccaniche emiliane sono in unità produttive sotto i 50 addetti: sono soltanto 35 (di cui 14 a Bologna) le fabbriche che superano i 500 dipendenti.

Molti addetti nelle unità produttive intorno ai 20 dipendenti, svolgono una attività direttamente dipendente dalle scelte produttive delle aziende di maggiori dimensioni (a Bologna si è stimato che su 46.000 lavoratori nelle fabbrciche sopra i 20 addetti, vi siano più di 20.000 operai gravitanti attorno a queste fabbriche - in particolare in aziende artigiane). Vi è infatti un enorme aumento, dal 1964 al '75 sia del numero (+51,5%) che degli addetti (da 62.319 a 87.764, +40,8%) delle aziende artigiane metalmeccaniche.

L'industria metalmeccanica in Emilia presenta una elevata diversificazione in comparti produttivi (63 comparti per un totale di 1.616 fabbri he con 129.836 addetti) raggruppabili però in alcuni prevalenti cicli di produzione: macchine e attrezzi per l'industria (26.756 addetti), macchine e impianti per agricoltura e alimentazione (23.825 addetti), impiantistica, carpenteria e lavorazioni - ivi comprese le fonderie e i trattamenti termici e galvanici - (22.250 addetti), prodotti per il consumo privato, elettronica e elettrotelefonia, macchine e prodotti per l'edilizia.

Oltre all'approfondimento di questi cicli, l'inchiesta evidenzia che l'industria metalmeccanica emiliana è sempre più orientata alla vendita all'estero, mentre calano in proporzioni le sportazioni di maglieria e di frutta (i prodotti metalmeccanici esportati rappresentano il 44,8% di tutte le esportazioni regionali). Da alcuni dati sembrano aumentare le esportazioni verso i paesi produttori del petrolio e verso i paesi socialisti. Nell'indagine si dimostra inoltre come, in base ai dati Istat, la percentuale di profitto lordo sia in Emilia Romagna molto più consistente, sia in tutta l'industria che nel settore in questione, nei confronti della media italiana e delle regioni e zone più industrializzate. La percentuale di profitto lordo raggiunge nel '74, per il complesso della indutria emiliana, il 42,9% (contro una media italiana del 33,1% e dei valori come in Lombardia del 31,1%).

Questo è dovuto sia alla alta produttività, sia al fatto che, per tutti i settori dell'industria, dal '65 al '74 il salario medio orario di fatto è stato inferiore a quello medio italiano, sia al minor numero di ore di sciopero per dipendente.

Altro dato senza dubbio interessante è che nel periodo 1971-1974 gli investimenti fatti in Emilia nella industria metalmeccanica sono stati decisamente più consistenti (+218%) di qsanto non siano stati in Italia (+89%) o anche dell'Italia NordOrientale (+124%). I dati riconfermano il crescente peso che sta avendo il settore in Emilia e che si è di fronte ad una strategia di ristrutturazione e di meccanizzazione-automazione molto consistente che si interseca con l'altra strategia padronle del decentrament
: si nota, giustamente nelle riflessioni dell'inchiesta, il pericolo che questi consistenti investimenti fatti in Emilia siano fatti in alternativa a quelli realizzabili nel Sud e quindi la necessità per il sindacato di controllare questa epsansione impedendo che sia a danno del Sud.

Dai dati pubblicati appare anche chiaro il perchè delle crisi meno accentuate nell'industria emiliana (per l'espansione dei settori di beni strumentali, per la crescente esportazione e lo scarso peso relativo della produzione di beni di consumo, più sensibili alla caduta dei consumi popolari) e nel contempo il crescere di altri squilibri, in particolare tra settore e settore, fra provincia e provincia. Cresce la presenza della Fiat nella regione, come quella dei grandi gruppi nazionali (Zanussi, Bastogi, De Tommaso, De Benedetti-Cir) e la loro tendenza ad annettersi le piccole medie industrie che siano competitive e interessanti per il mercato internazionale.

Vi è poi la tendenza molto pericolosa alla espansione del lavoro non tutelato sindacalmente nelle piccole imprese artigiane (e non) intorno e sotto i venti addetti. D'altra parte l'espansione dell'occupazione non ha risolto la discriminazione nei confronti delle donne (che restano poco utilizzate nell'industria metalmeccanica) e parimenti della manod'opera giovanile qualificata.

(1-fine) **Antonio Ghibellini**

SINDACATO/ECONOMIA

Bilancia dei pagamenti: attivo di 740 miliardi nel 1° bimestre '78

ROMA - Due fattori hanno contribuito in febbraio ad ottenere il secondo attivo dell'anno nei pagamenti con l'estero: la favorevole evoluzione dei mercati dei cambi internazionali e la stasi produttiva dell'economia italiana. Sui mercati valutari, in febbraio, si è registrata mediamente una svalutazione del dollaro rispetto alla lira di circa l'uno e mezzo per cento. Ciò ha consentito di pagare meno le importazioni espresse in tale valuta che rappresentano circa il 55% del totale. Per contro, la svalutazione della lira rispetto al marco tedesco, alla sterlina ed al franco francese, calcolata mediamente sempre in febbraio, in misura dell'uno per cento circa, ha consentito di rendere più competitive le merci italiane aumentando le esportazioni nell'area europea, che rappresentano circa la metà del totale. Il maggior introito delle esportazioni e il minor esborso relativo alle importazioni in dollari hanno prodotto la situazione valutaria favorevole all'attivo dei conti con l'estero. Questo inoltre è stato provocato anche dalla stasi produttiva dell'economia italiana, che non consente una ripresa delle importazioni utili alla industria di trasformazione italiana. I sintomi di ripresa della produzione registrati da alcuni indicatori non si sarebbero ancora fatti sentire sui conti con l'estero.

È uscito il bollettino dell'Unione Inquilini

È uscito il numero di marzo del Bollettino Nazionale dell'Unione Inquilini. Vi sono contenuti: l'analisi della 513 e della nuova legislazione e sulla edilizia economica e popolare; le piattaforme che il movimento di lotta contro la 513 si è dato a Napoli, Verona, Roma, Toscana; l'analisi e la posizione dell'Unione Inquilini sull'equo canone; alcuni strumenti di intervento sulla questione degli sratti e delle manutenzioni. Il bollettino sarà venduto tramite abbonamento che costa 4.000 lire per un anno (12 numeri) da versare sul Ccp N. 5/16614 intestato a Franco Allegretti via dei Pilastri 41R Firenze. Tutte le situazioni dell'Unione Inquilini devono al più presto far pervenire gli abbonamenti. Invitiamo tutti i compagni che intervengono sul problema della casa a far pervenire a Firenze il materiale che ritengono utile far circolare attraverso il bollettino.

Un convegno sulla legge di parità promosso da Cgil-Cisl-Uil

ROMA - La federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha promosso un convegno sulla legge della parità uomo-donna nei posti di lavoro al Cnvegno che si è svolto nella sala dell'Inam; hanno preso parte non solo operatrici sindacali delle varie categorie ma anche molte delegate. Il discorso che è emerso in modo generalizzato è che questa legge può avere una qualche validità solo se da parte delle donne si esprime la volontà di lotta per la sua applicazione. Interessante è stato l'intervento collettivo fatto da alcune donne del settore ospedalieri, commercio e poligrafici per rilanciare all'interno del sindacato il problema dell'aborto, sottolineando il problema degli aborti bianchi nei posti di lavoro. Queste compagne hanno espresso la volontà di portare avanti un lavoro tra donne anche all'inerno delle categorie più deboli, per il momento hanno deciso di dare vita a delle riunioni di donne a livello intercategoriale.

I sindacati postelegrafonici non firmano l'accordo

ROMA La Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil dei postelegrafonici, non ha firmato l'ipotesi d'accordo raggiunta il 3 marzo scorso sulla nuova organizzazione del lavoro e dei servizi. I sindacati hanno giudicato, negativamente l'incontro in quanto «si sono trovati di fronte ad una precisa volontà del ministro di rendere impossibile l'accordo. Ribaltando i punti d'intesa già raggiunti, il ministro pretendeva di imporre provvedimenti al di fuori di ogni reale contrattazione sindacale che, per la mancanza di qualsiasi riferimento ad elementi oggettivi della situazione, avrebbero determinato ulteriori guasti nei servizi e legittime reazioni dei lavoratori. «I sindacati pertanto non hanno potuto che prendere atto dell'atteggiamento negativo della delegazione aziendale, riservandosi di valutare la situazione subito dopo la costituzione del nuovo governo». Una nuova riunione è stata fissata per il 14 marzo.

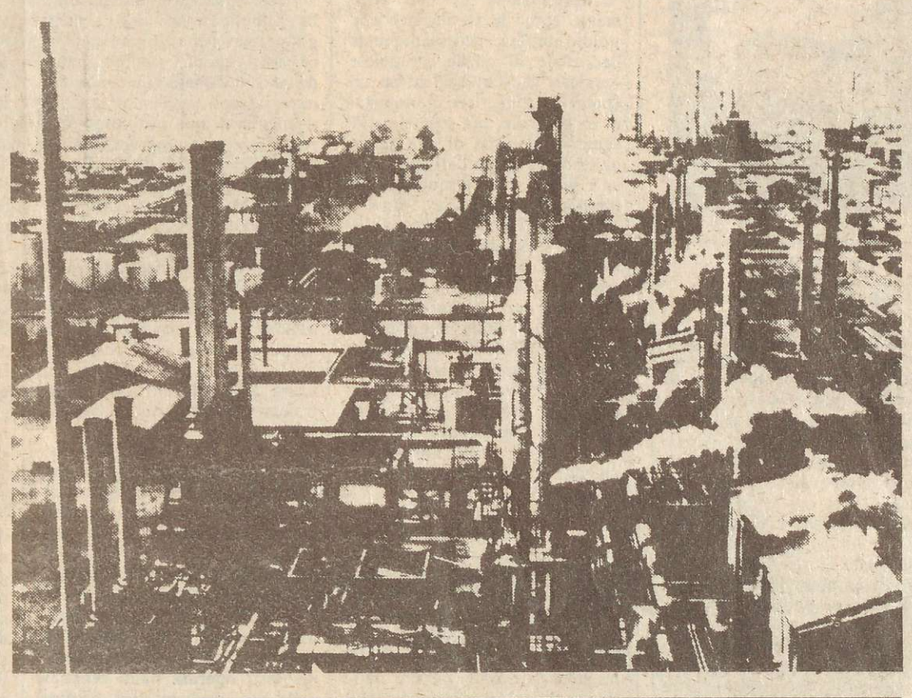
Raggiunto l'accordo per la Stock

TRIESTE Un accordo per la vertenza sul rinnovo del contratto di lavoro aziendale delle distillerie «Stock» di Trieste è stato raggiunto la scorsa notte tra la direzione ed i rappresentanti sindacali e del consiglio di fabbrica dello stabilimento, nella sede dell'associazione provinciale degli industriali. L'ipotesi d'accordo sarà ora sottoposta all'assemblea dei lavoratori (che sono circa 700). I punti essenziali del documento riguardano la salvaguardia globale dei livelli occupazionali e l'impegno dell'azienda per i necessari investimenti atti a sostenere l'attuale produzione con un'estensione della base produttiva.

Mentre va avanti il tentativo di spostare gli equilibri a favore degli azionisti privati

La Montedison va salvata ma con gli stessi posti di lavoro

Dalla soluzione del problema Montedison dipenderà quello di tutte le industrie del settore chimico - Le positive e utili indicazioni che sono emerse nell'ultimo coordinamento nazionale della Montedison vanno raccolte ed approfondite - La mobilitazione dei lavoratori è l'unico modo per imporre al padronato le scelte favorevoli alla classe operaia



Non si svolgeranno lunedì prossimo le previste riunioni in via Foro Bonparte del sindacato degli azionisti, del comitato esecutivo e del consiglio di amministrazione. La ragione del rinvio è da ricercare nella necessità di formulare delle proposte particolareggiate tenendo conto degli sviluppi della situazione politica per la formazione del nuovo governo.

Il nodo da sciogliere è ancora quello di quale ruolo debbano svolgee le partecipazioni statali nella Montedison e nel disastrato settore chimico.

Mentre i privati si stanno muovendo per fare della Montedison quella che i giornali, hanno definito la «linea del Piave» dell'industria privata italiana, la Sir è già passata dalle parole ai fatti con il passaggio in pegno all'Imi di una grossa fetta del pacchetto azionario della società.

La tendenza è comunque quella di ristabilire il controllo privato sulla Montedison ed è anche ovvio che dall'esito di questa ia dipenderà quello di tutte le altre che si imporranno ai lavoratori: Sir e Liquigas.

Una battaglia dunque, che deve essere condotta con decisione e volontà di andare a delle soluzioni che salvaguardino i livelli occupazionali.

Ieri il foglio della Confindustria ha riportato un intervista del Segretario Nazionale della Fulc, Trucchi che invece, da queto punto di vista, non certo lascia ben sperare. È vero quello che Trucchi dice che la chimica è in cirsi e che occorre entrare nel merito delle diverse situazioni per verificare se esistono realmente le ragioni che giustificano le richieste padronali, ma ciò che è anche vero è che il padronato sta sventolando uan bandiera fatta di una serie di dati e di informazioni che tendono a fare della riduzione dell'occupazione l'unica possibilità di uscita per la chimica in Italia. E invece i lavoratori che si sono riuniti nel coordinamento nazionale Montedison dell'8 marzo scorso, lo hanno detto chiaramente, il problema è quello di andare a verificae la gestione aziendale, che ha fatto una serie di scelte incompatibili con un razionale impiego delle risorse e che quelle scelte ora il padronato, le vuole scaricare tutte sui lavoratori. Si tratta cioè di utilizzare diversamente le materie prime e di sviluppare la produzione secondo criteri di razionalità

Il punto allora non è quello della gestione della sconfitta nel migliore dei modi possibile basandosi unicamente sui dati che vogliono far apparire la crisi come un fatto oggettivo e immutabile ma organizzando delle lotte che impongano al padronato di contrattare su un terreno che il movimento operaio deve imporre da una posizione di forza.

Firenze: arrivano gli sfratti, la giunta temporeggia, sarà inevitabile occupare

La trattativa da ottobre ad oggi non ha fatto nessun passo avanti anzi comune e proprietà hanno lavorato sistematicamente per vanificare le conquiste del movimento di lotta per la casa (la requisizione degli stabili del centro)

A decine gli sfrattati stanno arrivando all'Unione Inquilini. *Una situazione che con proroghe* varie era stata finora tamponata ora sta scoppiando. Sarà inevitabile arrivare tra breve alle uniche forme di lotta, quelle dirette al recupero abitativo delle case sfitte.

Il comune di Firenze di fronte a questa situazione cerca di prendere tempo, mandando alcune famiglie nelle pensioni, altre addirittura nel ghetto dell'albergo popolare.

Ancora l'assistenza, e risposte negative alle nostre richieste e a aquelle del Sunia di utilizzare per i senza tetto le case da tempo sfitte e già censite dal comune. Colzi, vicesindaco di Firenze, esponente della destra Psi, non ha dubbi: anche se gli sfratti fossero 500 e venissero a Palazzo Vecchio, l'amministrazione avrebbe le «mani legate»: non ha strumenti! La realtà è invece diversa. L'«amministrazione cerca di distruggere la possibilità di usare gli stessi strumenti di legge esistenti, e la dimostrazione più evidente viene data da tutta la vicenda successiva agli sgomberi delle case occupate l'anno scorso e la gestione delle requisizioni.

Ricordate queste date:

«5 settembre 1977» il giorno successivo alla conclusione del festival provinciale dell'Unità sgombero a L.no Cellini (11 famiglie); le famiglie si «sistemano» in modo precario a palazzo Vegni e occupano palazzo Vecchio.

«30 settembre 1977» sgombero in via del Corso e B.go Albizi (7 famiglie); occupazioni di protesta di altri stabili sfitti;

«1 ottobre» la giunta requisisce due immobili (uno con due appartamenti in via Nazionale e l'altro, con totto appartamenti, in via Torta), mentre un'altro stabile è offerto in affitto al comune da un «generoso» proprietario, tale Benelli, fratello del Cardinale di Firenze.

Marzo 1978: risultano disponibili entro pochi giorni «due» soli appartamenti sistemati a spese del comune, con la possibilità di scalare le spese sostenute dall'affitto che si dovrà corrispondere al proprietario. Per l'immobile di via Torta (requisito), dopo una valutazione di spesa di oltre 100 milioni per un «intervento esemplare» tendente ad una completa risutrtturazione dell'immobile (7 appartamento!) - soluzione nettamente contestata, anche con controperizie, dall'unione inquilini, si è arrivati ad un preventivo di spesa di circa 15 milioni, sufficienti, a giudizio del comune, a rendere del tutto abitabili questi appartamenti. Di fatto emerge che a 5 mesi dalla requisizione non sono stati avviati lavori di sorta. per l'assoluta impossibilità di raggiungere un accordo con la proprietà mirante ad andare oltre il provvedimento di requisizione con una possibile convenzione, e per l'incredibile lentezza burocratica dell'amministrazione comunale (5 mesi per una perizia). Per un'altro edificio (via S. Caterina 3, propeità Benelli) erano al tempo degli sgomberi stati avviati rapporti di cedere in locazione al comune 10 appartamenti,. Tale accordo era condizionato dal Benelli al rilascio di una concessione edilizia per operare delle ristrutturazioni interne. Il Benelli aveva tempo addietro presentato un suo progetto che la commissione edilizia aveva respinto).

Oggi siamo a questo punto: il comune rilascerebbe la concessione solo dopo aver stipulato iun contratto d'affitto (rispecchinado il modello di convenzione) e fermo restando il fatto che in base alla legge 10 la proprietà, ha l'obbligodi pagare i contributi per la concessione stessa. La proprietà, che appariva tanto «sociale», ora pretende invece non solo il non pagamento degli oneri ma anche l'esecuzione dei lavori a spese del comune e non assumerebbe nessun impegno per la permanenza delle famiglie negli appartamenti ricavati!

Questi i fatti, che hanno una rilevanza che va oltre i casi descritti. La trattativa da ottobre ad oggi non ha fatti nessun passo avanti; anzi comune e proprietà lhanno lavorato sistematicamente per vanificare le conquiste del movimento di lotta per il diritto alla casa (la requisizione di stabili sfitti nel centro storico) e ad appiattire a livello cittadino l'ampio dibattito che si era aperto sulla gestione della città e sui servizi sociali.

La comunicazione tenuta dall'ass. all'Urbanistica. Bianco in sede di approvazione del bilancio 77-78, la dichiarazione più volte rilasciate dal vice sindaco in occasione del censimento del patrimonio sfitto a Firenze, non sono più oggi riscontrabili nelle posizioni portate avanti dalla giunta. Nulla di tutto il programma sull'assetto del territorio con rapidità soltanto le gravi e ricattatorie richieste di potenti gruppi finanziari: vedi la lottizzazione sull'area Galilelo ottenuta con la minaccia di smantellare l'azienda vedi la concessione alla B. N. L. dell'ex sede Enel nella centralissima via Cerretani, in barba a tutti i discorsi datti contro la terziarizzazione del centro storico, manca qualsiasi piano per intervenire sul patrimonio non utilizzato e individuato dai vari censimenti, si nega addirittura la possibilità di applicare leggi fondamentali come la 167 e 865 nel centro storico. Se ne deve dedurre una sorta di complicità tra «amministrazione mancata» e «amministratori reali» della città che si sono proposti di usare il centro storico di Firenze come campo di lucrose operazioni. Non esiste invece nessuna volontà politica di recepire le richieste dei sindacati inquilini (vedi sfratti), delle organizzazioni di base e delle stesse organizzazioni sindacali

Manifestazione a Roma per l'opposizione

segue da pag. 1

di discussione esistenti(ha fatto convocare la manifestazione da un'assemblea di 80 persone) e senza curarsi di riempirla di contenuti. Ma l'importanza di questa scadenza ed il fatto che si poteva manifestare dopo tanto tempo, sono gli aspetti che i compagni del Coordinamento dei Centri sociali e di Dp, hanno ritenuto di dover rimarcare con una presenza significativa. L'assemblea di Lettere fra l'altro ha anche deciso di preparare per giovedì prossimo una manifestazione dei giovani dei Centri Sociali sul problema della emarginazione, della droga, dell'occupazione e per la conquista degli spazi e delle strutture per i giovani nei quartieri che la giunta «rossa» si ostina a non concedere, facendo ricorso agli sgomberi polizieschi per chiedere i Centri esistenti. La manifestazione di giovedì pomeriggio partirà da P. Esedra e si concluderà davanti al Comune.

20.000 in corteo a Milano

segue da pag. 1

lare in formazione, contro il vergognoso accordo che soffoca il sindacato dei lavoratori della Ps e in ricordo dell'assassinio del compagno Francesco Lorusso, seguiva distanziato di cirea 200 mentri quello di Lotta Continua. I compagni dei Circoli giovanili di piazza Mercanti aprivano quello che si è autoproclamato «corteo del movimento» caratterizzato dalla partecipazione di «cani sciolti» gruppi autonomi organizzati e militanti di Lc. Dopo i circoli, lo striscione «Francesco la lotta continua anche per te; Contro il regime Dc-Pci e contro lo stalinismo nel movimento»dava il segno di questo secondo nustrito spezzone di manifestazione.

Il momento di maggiore vivacità e partecipazione del corteo è stato senz'altro quello del passaggio davanti alla Questura, sul cui portone sostavano funzionari e dirigenti dell'ufficio politico e della mobile. «Poliziotto ti han fregato licenza di sparare ma niente sindacato» è risuonato in lungo e insistente boato per tutta via Fatebenefratelli.

Qualche compagno quando il corteo stava per arrivare in Largo Cairoli si è ricordato che questo di oggi è anche un altro anniversario, esattamente il 6° degli scontri «storici» che nel '72 opposero migliaia di compagni a fascisti e polizia per diverse ore.

Questo corteo -ci ha detto un compagno- è molto importante per tutti noi. Abbiamo capito che stiamo facendo dei passi avanti, anche se il movimento oggi si è presentato di fatto diviso.Anche la reazione della gente, dei negozianti è senz'altro buona. Ora dobbiamo consolidare questi risultati e darci continuità nella risposta al governo, nelle fabbriche come nei quartieri. Il governo, il Pci e i democristiani devono sapere che non ci troveranno nè isolati, nè disarmati».

Ripubblichiamo un articolo del compagno Franco Calamida, uscito sul «Quotidiano» dell'8 marzo, che per le note vicissitudini non era arrivato nelle edicole di buona parte del Nord.

«Lavorare tutti, lavoraré meno»: i contenuti di una proposta politica

I processi di trasformazione nella classe operaia

«Lavorare tutti, lavorare meno» è una parola d'ordine, che ancora non è a fondo penetrata nella fabbrica, prodotta dal movimento del '77: si è affermata a Bologna, a Piazza Maggiore. È in contrasto con altre posizioni tese alla ghettizzazione e autoghettizzazione del movimento dei giovani, degli studenti, dei disoccupati e delle donne. È nata in polemiche con le ideologie della disperazione e della sconfitta e con quelle della collaborazione di classe, come risposta «matura» alla crisi. Proprio dal travaglio di massa all'interno della crisi, economica e di valori, occupazionale e di modelli di vita ampi settori sociali, differenziati per interessi immediati, hanno affermato con questa indicazione la fiducia nella lotta di massa di lunga durata. Contro questa linea rivoluzionaria e di massa sono le teorie dell'«autonomia del politico», sostitutismo istituzionalista e statalista e quelle dell'attualità della lotta armata, sostitutismo militarista e pratica del terrorismo. Queste presunte «avanguardie» costruiscono al loro interno i modelli di comportamento, i meccanismi e gli obiettivi che dovrebbero «far saltare il sistema capitalistico» all'insaputa delle masse e si..si organizzano allo scopo di imporli agli altri settori proletari, alle assemblee popolari o di studenti, alle formazioni della sinistra rivoluzionaria. L'analisi sulla fase e l'attualità della lotta armata, praticata nella clandestinità o propagandata, porta a danni gravi. Non a caso, anzi necessariamente, questa logica esterna a modelli di democrazia operaia, nella teoria e nella pratica, diventa prevaricazione della democrazia, in particolare nel movimento degli studenti. In questi giorni degenera inoltre in scontri fisici con altre formazioni della sinistra rivoluzionaria. Come si collega «lavorare tutti, lavorare meno» a queste situazioni? Non a caso questa parola d'ordine, è sostenuta innanzitutto da quelle forze, quali Dp e Lc, e settori vasti di movimento, che sono state investiti da un processo di rimessa in discussione dalle radici sul modo di far politica, il rapporto di massa e quello tra organizzazione e masse, il rapporto tra personale e politico, tra la qualità del lavoro e la qualità della vita.

Chi si è sottratto a questo profondo travaglio autocritico, alla riflessione teorica e strategica sui problemi (e non certo definite soluzioni) posti dal femminismo e anche dai giovani, non è in grado di cogliere il significato di massa e rivoluzionario di questa parola d'ordine. È impegno alla nostra stessa trasformazione, è rifiuto dell'economicismo e della divisione della cultura, lotta e comportamenti proletari in molte sfere separate (fabbrica, territorio, istituzioni partiti cioè politica, sindacati, cioè economia, famiglia, privato e pubblico ecc.).

L'elenco di queste divisioni e separazioni, che sono il modo imposto di essere dei soggetti sociali, ma attraversano in profondità anche ciascuno di noi e la nostra militanza di classe è la forma concreta in cui il sistema borghese e il riformismo in generale ma più specificamente in questa crisi, opprime le masse e ostacola la costruzione di una coscienza comunista, complessiva e a livello di massa. Riconoscere questo, ed essere coerenti nella pratica, è la condizione prima per rifondare una strategia. In questa parola d'ordine c'è la coscienza degli effetti disgregatori della crisi, del peggioramento delle condizioni di vita e del deterioramento dei rapporti di forza, del più difficile rapporto con la vita e con il lavoro. Nello stesso tempo c'è la volontà di opporsi e di proporre una linea di massa alternativa. Una sfida che pone al centro proprio la qualità del lavoro e della vita.

È perciò critica di massa sia all'organizzazione capitalistica del lavoro che all'organizzazione, ai modelli e ai valori della società borghese, che rivendica la complessività dei bisogni collettivi, materiali, di partecipazione, di democrazia, di libera espressio, anche nella sfera della sessualità e dei sentimenti. Una linea di scontro radicale e non settorializzato con questo assetto di potere e con il sostegno attivo offerto dal riformismo.

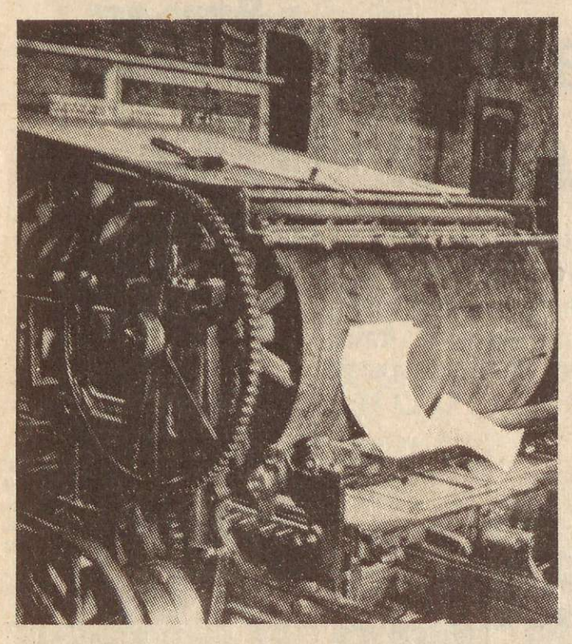
Il disegno padronale per uscire dalla crisi si articola sulla parola d'ordine «lavorare di più, lavorare in meno», estendendo le aree semiassistite e contenendo i costi dell'assistenza, restaurando valori e culture logore e reazionari e individualismi, selezione e gerarchie. L'obiettivo è il consolidamento del blocco dominante costruito sulla disgregazione di quello antagonista. La nostra parola d'ordine è su tutti i terreni contrapposta; è prima di tutto unificazione di lotta, di cultura e politica del fronte d'opposizione per la costruzione di un blocco sociale anticapitalistico. Nella lotta per lavorare tutti collochiamo il problema del potere, alla rottura rivoluzionaria. Si tratta di una concezione del processo rivoluzionario che pone negli obiettivi e nelle lotte di oggi la tensione, la prospettiva, e la coscienza e pratica di massa, verso la nuova società. Non perciò la coscienza rivoluzionaria sviluppata nella sola sede separata dell'organizzazione politica non la proposizione di sole tematiche economiche e sindacali a livello di massa, non la rimozione di tematiche, quali il rapporto tra personale e politico, considerate del dopo e non affrontabili come contraddizione nell'immediato. Questo è l'insegnamento degli ultimi anni, contro la rottura tra teoria e prassi. Non l'illusione di un progetto tutto chiuso e definito nel partito, ma costruito da settori vasti di massa che cresce con le esperienze di lotta, che vive le difficoltà e le contraddizione presenti. Le vive in forma cosciente, non le registra semplicemente, e in ofrma organizzata conduce la lotta teorica ideologica, culturale e politica per far evolvere le contraddizioni contro l'avversario di classe. In questo viverle in forma cosciente e collettiva, nel comporle a progetto, nel darsi organizzazione come strumento di lotta, stanno le nostre divergenze con Lc e col movimentismo. Non sarà lotta breve. Non pensiamo che in questa società, con questo modello di accumulazione e questi rapporti di classe, si possa lavorare tutti. Ma l'attualità e la praticabilità di questa parola d'ordine è legata ai parziali risultati concreti (sviluppo dell'occupazione e trasformazione dell'organizzazione del lavoro) e all'attualità della lotta per il socialismo, non tema di semplice propaganda che separa le speranze del domani dalla concreta azione dell'oggi. Ha respiro strategico, diventa davvero praticabile, se la lega al progetto di costruzione del partito, al dibattito sul processo rivoluzionario e la società socialista. Per questo dobbiamo evitare una versione economicista dell'obiettivo *«lavorare tutti, lavorare meno»*, cioè tutto fatto di orario e salario (che sono certo le due questioni principali) ma trascurando la dimensione più generale della proposta. Non dobbiamo, in sostanza, «sindacalizzarla», torneremmo indietro. La sua dimensione rivoluzionaria la colloca nella prospettiva dell'unificazione del proletariato, della lotta politica per la trasformazione della classe operaia nel complesso dei suoi comportamenti, in fabbrica, nella società, nella famiglia, come condizione per la crescita della sua egemonia (di fatto e non mistificata e delegata) e della sua stessa unità, oggi compromessa. Non dobbiamo cioè avere una concezione dell'iniziativa della classe unicamente legata alla redistribuzione del reddito prodotto e un «egualitarismo» unicamente riferito alla migliore distribuzione del lavoro esistente così com'è. In questa direzione vanno anche proposte (futuribili e da libro dei sogni, perchè collocate in questi rapporti di potere) di una commissione Cee: 30 ore settimanali, libertà di scelta dell'orario di lavoro, possibilità di andare in pensione quando si vuole, salario minimo garantito a tutti.

L'obiettivo vero di queste «filosofie del domani» sono i sacrifici operai dell'oggi.

Noi dobbiamo porre con chiarezza l'obiettivo della lotta per il controllo e potere della classe operaia intorno alle stesse lotte di resistenza e ad ogni parziale conquista e il programma di lotta oggi praticabile. Ma dobbiamo innanzitutto chiederci perchè la parola d'ordine non è in modo vasto entrata nelle fabbriche. È necessario partire di qui per non andare avanti con le parole, lasciandoci alle spalle i fatti. Esistono ostacoli concreti: 1) condizioni materiali, doppio lavoro e straordinari, cioè una forte spinta, ove è possibile, verso il lavorare di più, non di meno. Vi concorre non poco la linea del Pci, egemone nel sindacato (concessioni di turni e straordinari il sabato, vertenze con contenuti tradizionali cedimenti che prolungano la giornata lavorativa di fatto, non rinnovamento delle politiche rivendicative operaie. 2) La cultura operaia è appena agli inizi di un processo di trasformazione. Le barriere di incomprensione verso le nuove tematiche sono ancora solide e questo possono procedere con una rielaborazione operaia, collettiva e propositiva. 3) I modi di vita, la divisione dei ruoli nella famiglia, l'uso del tempo non produttivo non sono stati rimessi in discussione in forma generalizzata, modificati e tradotti in linea di lotta. 4) è presente una pressione su molti fronti alla soluzione individuale e al disimpegno, che è il prodotto innanzitutto della politica riformista, della caduta di prospettive prima ancora che delle oggettive e difficili condizioni di lotta poste dalla crisi. Non sono ostacoli insormontabili, ma ad una condizione. La nostra proposta di trasformazione socile, e di costruzione e difesa della coscienza comunista, non può essere separata da una proposta di trasformazione della fabbrica. Non regge una linea di pura difesa di «quello che c'è»; su questa passano le scelte dei padroni. Una linea di opposizione alla ristrutturazione è efficacie se avanza abiettivi e organizza lotte di profonda trasformazione del modo di produrre. **Franco Calamida.**

CULTURA

Sottoscrivete



È in stampa Unità Proletaria

Si tratta di un numero speciale di 80 pagine del costo di lire 1.500. Una larga parte di questo numero è dedicata alla questione del partito con saggi di ripensamento critico delle esperienze di Ao, Pdup e Lega e con interviste a compagni operai e compagne femministe. Un'altra parte centrale della rivista apre il dibattito sulla questione dello Stato con un saggio di Luigj Ferraioli che ribalta l'impostazione data alla discussione su democrazia e socialismo di Norberto Bobbio, ponendo invece all'ordine del giorno il rapporto tra democrazia e capitalismo.

Articoli di Vittorio Foa, Ninetta Zandegiacomi e Marina Graziosi sono compresi nel capitolo «Società e lotte».

Mangano e Pavone affrontano i problemi teorici e politici scaturiti da due recenti iniziative del Pci: il convegno di Padova sulla «centralità operaia» e il convegno di Firenze su politica e storia in Gramsci.

È importante concludere la diffusione del numero di gennaio della rivista, fare le prenotazioni del nuovo numero e soprattutto avviare una larga campagna di abbonamenti, che si possono fare versando l'importo di lire 6.000 sul Cc postale n. 60148202 intestato a «Edizioni Ottaviano S.R.L.» via Solari 23 Milano (distributore della rivista).

Antonio Gramsci: un'eredità contrastata

Il privato e la politica nelle «Lettere»

Strumento diretto per arricchire e definire gli spazi privati della biografia di Gramsci, le *Lettere dal carcere* rappresentano anche un contrappunto insostituibile per riscontrare «dal vivo» e «collocare» opportunamente diverse note dei *Quaderni,* e per comprendere alcuni comportamenti e certi silenzi in merito alle vicende del movimento comunista italiano ed internazionale.

L'utilizzazione di uno strumento come la mediazione epistolare implica, necessariamente l'adozione di quelle scrupolose «cautele» che Gramsci stesso nei *Quaderni* suggerisce di impiegare in generale, ma specialmente «quando si tratta di una personalità nella quale l'attività teorica e quella pratica sono indissolubilmente intrecciate»: come si sa, è di Marx la «personalità» per lo studio della quale occorre stabilire rigorose «quistioni di metodo» preliminari, a cominciare da «un lavoro filologico minuzioso» e dalla identificazione degli «elementi divenuti stabili e permanenti» nel processo di sviluppo intellettuale, ma anche per Gramsci un'analoga stretta corrispondenza fra pensiero ed azione deve imporre analoghe «precauzioni» metodologiche.

In particolare poi, per quanto a noi interessa più da vicino e per rispettare ancora un'avvertenza gramsciana, va tenuto presente che proprio «la vivacità stilistica delle lettere, se spesso è artisticamente più efficace dello stile più misurato e ponderato di un libro, talvolta porta a deficienze di argomentazione; nelle lettere come nei discorsi, come nelle conversazioni si verificano più spesso *errori logici;* la rapidità maggiore del pensiero e spesso a scapito della sua solidità». E un richiamo, insomma a non lasciarsi sedurre dai «romanzi epistolari» e a non costruire, su elementi per loro natura non sistematici, dei «romanzi filosofici» inattendibili e criticamente «estemporanei». Un'esortazione, ci sembra di poter aggiungere, estensibile anche ad un'eventuale analisi dei *Quaderni,* ma già per certi aspetti inascolatata nel 1947 quando le *Lettere* apparvero inaugurando la pubblicazione degli scritti gramsciani della prigionia: Croce ad esempio, «impregnato» della tradizionale ossessione del materialismo storico, non trovò di meglio di una pur commossa recensione che ammucchiare in storicistica continuità il «filosofo» Gramsci e Campanella, Bruno e Vico per esorcizzare nell'uomo Gramsci il «comunista»; ancor più perentori i curatori del volume i quali, per non creare imbarazzi alla storiografia togliattiana, preferirono cancellare senz'altro ad esempio, i riferimenti a Bordiga a proposito del quale Gramsci si esprime nei primi mesi di confino, passati insieme, con affettuosa cordialità.

Ad ogni modo, a parte i «rischi» metodologici sopramenzionati, una dignitosa ricognizione introduttiva che valorizzi almeno alcune tematiche delle *Lettere* (nel nostro caso: la «carcerite», il rapporto con i familiari, qualche *leit-motiv* dei *Quaderni,* elementi di politica) deve preventivare una considerevole difficoltà «interna» e cioè la «depurazione» dei testi operata dalla censura nella sua, per così dire, triplice fisionomia: come censura carceraria repressiva esercitata dall'amministrazione penale, come rimozione delle proprie emozioni e delle proprie volontà reali come prudentissima autocensura politico-ideologica che Gramsci con molta, per qualcuno eccessiva, circospezione determinava di imporsi.

Escludendo perciò una lettura sintomale ma senza ignorare gli effettivi condizionamenti, la più «naturale» tematica che attraversa *visibilmente* le lettere è rappresentanta dalla «carcerarite».

Che fare, allora? «Nonostante tutto, non riesco a soffocare il bisogno di seguire, sia pure molto approssimativamente, ciò che succede nel mondo grande e terribile». (20.2.1928); «Non mi piace tirar sassi nel buio; voglio sentire un interlocutore o un avversario in concreto» (15.12.1930) ecco il compito della mediazione epistolare per un carcerato: garantire il contatto con la realtà esterna, mantenere attivo il mondo delle relazioni affettive e, se possibile politiche senza peraltro indulgere a quell'epistolografia convenzionalmente carceraria che Gramsci lucidamente aborriva anche quando - definitiva ormai la condanna - «accetta» «l'ossessione di apparire carcerato» come «fatale».

Ma naturalmente la «carcerite» andava combattuta alla radice in una costante pratica quotidiana da una parte con l'organizzazione interiore di cui il prigioniero si munisce per resistere prima e per accettare razionalmente in seguito il nuovo modo di vivere, per limitare l'alternarsi di condizioni psicologiche antitetiche, per non cedere ai tranelli solo in apparenza opposti del pessimismo e dell'ottimismo; e dall'altra parte con la costruzione di un circo scritto ma operante universo di scadenze materiali, quali la formazione della scuola di cultura per confinati (ad Ustica, dove Bordiga dirige la sezione scientifica e Gramsci quella storico-letteraria) o le conversazioni «didattiche» in una certa fase della detenzione di Turi: un insime di *atti* «locali» ed autonomi, ripetutamente teorizzati da Gramsci: «Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su se stessi e sulle proprie forze; non attendersi niente da nessuno e quindi non procurarsi delusioni. Che occorre proporsi di fare solo ciò che si sa e si può fare e andare per la propria via» (12.9.1927), una precisa condanna di quell'irritante «velleitarismo» che soppianta la volontà concreta» (10.3. 1930).

Il puro esame «quantitativo» delle 428 lettere raccolte nell'edizione più recente dimostra, per proseguire nella nostra individuazione delle tematiche salienti, come la quasi totalità di esse sia indirizzata ai familiari: alla madre, alla cognata, alla moglie, al fratello Carlo, ai figli. Con costoro si sviluppa naturalmente un colloquio fittissimo: impersonano, non fosse altro per necessità, la realtà esterna ed interiore ad un tempo più «frequentabile», anche se non sempre - o almeno non nella misura desiderata - fonte di sollievo e di possibile felicità. Non è quindi un caso che inconprensioni, silenzi ed irregolarità spesso oggettive nelle risposte (tra il luglio 1929 e il luglio 1930 una sola lettera recapitata della moglie!) alimentassero un'esplicita convinzione: «Quello che da me non era stato preventivato era l'altro carcere, che si è aggiunto al primo ed è costitutio dall'essere tagliato fuori non solo dalla vita sociale, ma anche dalla vita famigliare ecc. ecc.»(19.5.1930), trasformatasi in seguito, dopo la malattia della moglie e dopo l'aggravarsi delle sue stesse condizioni di salute, in una confessione tremenda: «Chi mi ha condannato è un organismo molto più vasto, di cui il Tribunale Speciale non è stato che l'indicazione esterna e materiale, che ha compilato l'atto legale di condanna. Devo dire che tra questi «condannatori» c'è stata anche Iulca, credo anzi sono fermamente persuaso inconsciamente» (27.2.1933).

Mentre i rapporti con la madre tendono essenzialmente a minimizzare la situazione, a «non far dire la Messa» per ottenere la liberazione (6.2.1928), a mantenere e rinfocolare un intimo legame con riferimenti insistenti - anche «linguistici» - all'ambito sardo, quelli con la moglie e con la cognata svelano l'alternanza, se non la contraddittorietà, di una condizione in cui necessariamente si vuole e disvuole, si sollecita e poi magari si nega un giudizio ed una circostanza. Per quanto riguarda Giulia, è certo che Gramsci mantenne per lei un amore profondo (si veda, per esempio la splendida «lettera della riconciliazione» del 9.2.1931), che il progetto di un suo viaggio in Italia con i bambini nutrì caramente alcuni degli ultimi anni di vita di Antonio, che costituì una presenza decisiva nell'insieme di un rapporto sicuramente sottoposto a prove drammatiche. Per quanto riguarda la cognata Tatiana, sebbene Gramsci avesse in alcune occasioni ritenuto di doverla rimproverare ed anzi di minacciare la rottura di ogni collegamento a causa di certe iniziative velleitarie intraprese a sua insaputa, basti dire che egli giunse al punto di ammettere di sovrapporla all'immagine della moglie, di notare «nonostante alcuni tratti spiccati di personalità propria e inconfondibile» una puntuale rassomiglianza, di scambiare addirittura l'una per l'altra ancor prima del carcere:

«Ricordi che un pomeriggio a Roma ti ho rivolto la parola credendo che tu fossi Giulia?» (12.9.1927). Una certa agiografia edificante ha impedito, forse (con la sola eccezione dello studio di Adele Cambria, *Amore e rivoluzione,* non a caso «snobbato» dai professori del gramscismo ufficiale) di affrontare spregiudicatamente e di decifrare questa trama intensa ed «ambigua» della vita del carcere di Gramsci.

Ecco, comunque, perchè si può giungere a quello che è l'esito esplicito di questo aspetto della biografia gramsciana: l'elogio della solitudine del rivoluzionario. «Quando si è legata la propria vita ad un fine e si concentra in questo tutta la somma delle proprie energie e tutta la volontà, non è immancabile che alcune o molte o sia pure una sola delle partite individuali rimanga scoperta? Non sempre ci si pensa e perciò ad un certo punto si paga (...) E si scopre l'origine dell'errore che è la debolezza, la debolezza di non aver saputo osare di restare soli, di non crearsi legami, affezioni, rapporti ecc.» (7.4.1931). Un esito, dunque, tutto interno al *nostro* dibattito teorico, ma che fu già del «più grande» fra noi, di Marx che ripensava il suo amore per Jenny.

Alberto Tomiolo

(*1 - continua*)

L'interesse della sinistra italiana verso gli Usa

La riscoperta di Woody Guthrie ed il peso del cappello culturale

L'interesse per gli Stati Uniti ispirato dagli episodi assai visibili di condizionamento sul nostro paese è andato progressivamente crescendo nell'ultimo paio d'anni in tutta la sinistra italiana.

Anche il Pci si è lanciato decisamente su questa strada: dopo il moltiplicarsi delle corrispondenze di Jacoviello da Washington, Mario Tronti si è messo alla testa di uno sforzo di resa dei conti con il «capitalismo reale», che ha avuto le prime apparizioni sia in «*Rinascita*» che nella «*Città Futura*». Ma anche questi recenti sforzi non hanno superato un limite proprio dell'approcio all'America di tutta la cultura italiana: il momento della cultura letteraria, cinematografica, teatrale delle arti figurative hanno mantenuto il sopravvento sull'analisi politica, sociale ed economica del capitalismo americano. Abbiamo pochi esami del conflitto sociale, magari attraverso spezzoni ricavabili dalle memorie di protagonisti, ma un numero molto maggiore di sue rappresentazioni in forme letterarie e musicali. Woody Gutrie ha giustamente ricevuto attente analisi negli ultimi tempi, ma è ora che le stesse lotte che egli cantava, nei loro connotati sociali, economici e politici vengano prese direttamente in maggiore considerazione. Anche perchè, se questi tipi di approccio all'America ci hanno fornito nei loro momenti migliori quadri assai significativi delle espressioni della società in quelli meno felici si sono lasciati andare ad annotazioni globalizzanti la cui significatività è altamente discutibile, a valutazioni impressionistiche, a generalizzazioni sugli «americani», il «movimento», i «giovani», i «neri», che in un paese dal quadro sociale estremamente complesso richiederebbero grande attenzione ad articolare i gruppi sociali cui ci si riferisce.

Le ragioni di questa situazione sono assai complesse e qui si possono solo accennare: il peso della nozione crociana di cultura da noi, certa subalternità alla cultura americana e agli indirizzi colà prevalenti, i campi in cui le culture dei due paesi sono storicamente venuti a contatto (l'indifferenza della letteratura americana su quella italiana degli anni trenta ha non poco influito su questa prevalenza).

Questo sbilancio è però anche il frutto di una selezione dei settori di analisi che ci è stata in larga parte imposta dagli Stati Uniti stessi (si pensi alla importazione di cinema e musica americana negli anni cinquanta) e che rispondeva complessivamente ai loro interessi economici e internazionali. Anche i molti compagni che hanno avvicinato questi settori culturali da un punto di vista di classe si sono trovati nella contraddizione di una immagine fondamentalmente positiva le cui componenti principali erano state loro imposte. L'esigenza è di un completamento ed approfondimento di questa conoscenza attraverso analisi di scienza sociale che passino dalla interpretazione sociale della cultura alla società vera e propria. Naturalmente si tratta di una proposta di difficile attuazione dall'approccio precedente derivano il personale e le strutture culturali necessarie. Questo è agli inizi. L'obiettivo deve essere puntato sul conflitto sociale e sulle condizioni socio-economiche e politiche che tendono a stimolarlo o integrarlo. Il *QdL* tenterà con interventi relativamente regolari, di iniziare a dare risposta a questa esigenza.

M. W.

Woody Guthrie.

Alcune riflessioni sulla nuova destra americana

Il tradizionale leit motiv: spesa, Stato, bilancio e dopo?

La fine della guerra nel Viet Nam e del movimento studentesco americano - almeno come lo avevamo conosciuto - non ha lasciato dietro di sè uno sviluppo dei movimenti di sinistra negli Stati Uniti.

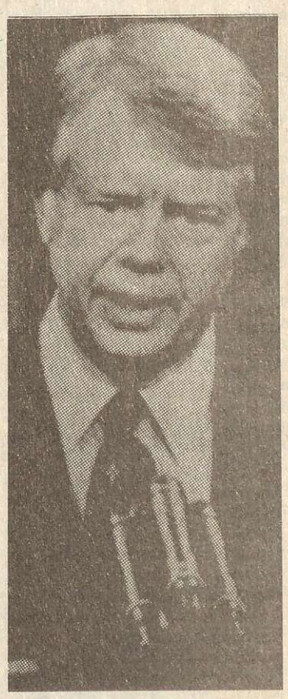
Esauriti i moti delle Pantere Nere, sedate le rivolte nei ghetti, ripristinata una normalità accademica, la sinistra americana pare frazionata e dispersa come di rado. Al contrario, la crisi inflazionistica ed un evidente deterioramento della potenza e dell'immagine degli Stati Uniti hanno portato alla rinascita di una cultura e di movimenti di destra capaci di conquistarsi un posto nell'America degli anni ottanta.

Le radici di questo mutamento vanno cercate non solo in fattori politici, come la ritirata americana dal Viet Nam, ma anche nella situazione economica del paese. Tom Hayden, un tempo leader degli studenti radicali, ed ora alla testa di una «Campagna per un'economia democratica», dice: «negli anni sessanta combattevamo i porci (i poliziotti). Oggi combattiamo i rialzi degli alimentari». Ed in effetti la riduzione dei tenori di vita di larga parte della classe media ed operaia americana ha condotto ad un irrigidimento politico, di stampo nettamente conservatore.

Tuttavia, elementi come il Watergate e le crescenti pressioni politiche riformiste hanno grandemente contribuito alla reazione dell'America perbene. L'approvazione dell'Equal Right Amendment, che concede l'eguaglianza assoluta alle donne, la legittimazione dell'aborto in numerosi stati, le campagne per i diritti degli omosessuali, le proposte di legalizzazione di alcune droghe leggere, hanno spinto molti americani medi a ritenere che la libertà concessa negli anni sessanta fosse eccessiva, e che sia giunto il tempo di restringerla. Le leggi contro la povertà, varate durante l'ultima ondata «liberale», «la grande società» di L.B. Johnson, e quelle per l'edilizia popolare hanno scatenato l'ira di chi ritiene che tutto ciò serva solo a permettere a centinaia di migliaia di pigri di non lavorare, alle spalle degli onesti cittadini. Così l'assistenza medica gratuita e i sussidi ai poveri vengono posti violentemente in discussione. La crisi delle città, costrette fra una riduzione degli introiti e le crescenti spese per servizi come questi, e fattori politici di vario genere hanno acutizzato la questione. Il trattato sul canale di Panama ha mobilitato migliaia di persone che, con slogan come «Oggi cediamo Panama, e domani? l'Alaska? L'Oregon? La Louisiana?» hanno dimostrato contro l'amministrazione Carter.

Questa nuova destra è formata oggi da un miscuglio sociale assai composito. A livello di massa la compongono gli strati che qui potremmo chiamare di piccola e media borghesia, e che sono costituiti da lavoratori ed impiegati dei vari settori. Non solo: il principale movimento contro l'Era è formato da una casalinga dell'Illinois e da migliaia di massaie americane (ed il finanziamento passa attraverso un modernissimo centro elettronico che immagazzina più di 2 milioni di indirizzi e spedisce richieste di contributo, ma anche attraverso centinaia di torte preparate e vendute dalle casalinghe americane) ed è già riuscito a impedirne l'approvazione in quattro stati. La testa del movimento, è invece costituita da diversi gruppi di intellettuali dell'est, con tutt'altre ambizioni ed ideologie. Si tratta per lo più di intellettuali di origine ebraica, legati politicamente ed ideologicamente alla lobby ebraica del Congresso, spinti ad attaccare la sinistra sia per le sue valenze filo-arabe, sia per il suo attacco frontale a quelle istituzioni autoritarie e meritocratiche a cui essi si appoggiano. Si spazia da D.P. Moynihan, ex rappresentante americano (durante Nixon) alle Nazioni Unite, che si distinse per il suo spiccato disprezzo verso i paesi del Terzo Mondo e gli stessi alleati europei, a politologi come Daniel Bell, che insegna ad Harvard, a J.Q. Wilson, le cui teorie circa la criminalità sono il miglior esempio della reazione in questo campo, a S. Lipset, famoso sociologo. Non mancano poi i pubblicisti, che hanno nella rivista «The Public Interest» e «Commentary» (pubblicato dal Comitato Ebraico Americano) i loro punti di forza. L'American Enterprise Institute di Washington funge da ricettatore di fondi e da centro di collegamento per le diverse iniziative. Accanto a questi intellettuali, la cui influenza si fa sentire nettamente su temi come l'atteggiamento americano verso il conflitto arabo-israeliano, oppure la politica fiscale e sociale, sta un gruppo di uomini politici, legati da elementi meno ideologici ma politicamente altrettanto chiari. Uomini come il sindaco nero di Atlanta, M. Jackson, M. Dukakis, governatore del Massachusetts, E. Levitas, influente rappresentante della Georgia (lo stato di cui era governatore Carter), ed altri, che mirano alla risoluzione della crisi attuale attraverso le vecchie politiche libertiste, mischiate ad un pizzico di autoritarismo. Dukakis ha riequilibrato il bilancio del Massachusetts tagliando i fondi per l'assistenza medica ed ai poveri ed è stato accusato dai suoi stessi compagni di partito di averlo fatto «alle spalle dei poveri». Jackson ha negato aumenti salariali ai lavoratori ospedalieri per analoghi motivi di bilancio. Ma il personaggio più interessante è il governatore della California, Jerry Brown. Brown è ritenuto il più probabile concorrente di Carter al prossimo turno elettorale e pare incarnare i nuovi dogmi del conservatorismo: riduzione dei compiti dello stato, pareggio del bilancio, attacco alla criminalità, ripristino dell'immagine decisa e forte degli Stati Uniti. Ma questo ritorno alla «legge ed ordine» riuscirà a fare i conti con i problemi degli anni ottanta?

Red Butler



Un'iniziativa del collettivo di liberazione sessuale di Milano

Rapporti: omosessualità e lotta di classe

Invitiamo tutti i compagni e le compagne interessati al problema della liberazione sessuale e omosessuale, quale che sia il luogo della loro residenza, a voler collaborare con noi di Milano per portare avanti questo problema all'interno e all'esterno della nuova organizzazione costituente come militanti di Democrazia Prolataria. Si mettano pertanto in contatto epistolare con noi, indirizzando a :Collettivo di Liberazione sessuale, Federazione Provinciale di Dp, via Vetere 3 Milano.

La lotta di classe non è soltanto lotta contro lo sfruttamento economico di una classe su un'altra, perchè la vita di ogni persona non si riduce alla pura dimensione economica. Anzi lo stesso sfruttamento economico non è possibile senza coinvolgere e condizionare altri aspetti della vita, quale ad esempio la sessualità. L'oppressione del capitale sulla forza lavoro ha comportato nel campo della sessualità l'affermarsi rigido dell'eterocrazia, cioè il dominio e l'imposizione dell'eterosessualità esclusiva con la feroce repressione dell'omosessualità. Nella storia quindi il capitalismo s'è affermato, proibendo drasticamente la sessualità omosessuale, il che vuol dire in altri termini che è storicamente necessario al capitale interdire l'omosessualità e imporre l'eterosessualità esclusiva. Ma, siccome nella società precapitalistiche l'omosessualità non ufficiale è stata presso certi popoli più o meno tollerata, ciò vuol dire che anche in queste società precapitalistiche l'oppressione di classe in campo sessuale ha sempre richiesto la proibizione dell'omosessualità: sfruttamento classista e persecuzione dell'omosessuale sono inscindibili. L'oppressione dell'omosessualità comunque è ancora più antica dello stesso sorgere del classismo e storicamente risale al sessismo, ossia all'oppressione del maschio sulla donna.

Col dominio sessista, dell'uomo sulla donna nasce anche il tabù antiomosessuale, che si conserva poi nel momento in cui si crea il dominio di una classe sociale su un'altra. Dalla storia sappiamo allora che l'omosessualità è proibita a partire dal momento in cui sorge l'oppressione sessista e classista nelle varie società: le società sessiste e classiste sono anche antiomosessuali. Sfruttamento della donna e sfruttamento di classe comportano anche la repressione omosessuale. Aprano gli occhi i compagni e le femministe di fronte a questo dato storico e non si lascino abbindolare da analisi deformanti e reazionarie! Lo sfruttamento economico quindi non può essere effettuato da solo, ma ha bisogno di accompagnarsi simultaneamente ad altre forme di oppressione, di cui quella della donna, degli omosessuali e dei giovani sono alcuni esempi.

Sfruttamento economico di classe e oppressioni varie sono intrinsecamente connesse e inetragiscono tra loro: l'uno non può esercitarsi senza le altre. Un'analisi veramente obiettiva dell'oppressione economica e di classe non può non mettere in risalto che questa è legata strettamente ad altre oppressioni; l'oppressione di classe non è soltanto sfruttamento economico, ma un insieme di oppressioni saldamente interconnesse, tra cui quella economica è soltanto una.

Oppressione di classe dunque è una globalità di oppressioni e lotta di classe pertanto è lotta contro tutte queste oppressioni. È in tal senso che va interpretato il famoso passo del «Manifesto» di Marx e Engels, passo in cui i suoi autori attribuiscono al proletariato tale compito. Considerare la lotta di classe come pura lotta economica o, peggio ancora, puro rivendicazionismo sindacale è reazionario, è corporativismo categoriale, è settorialismo. La rivoluzione infatti è ben altro e consiste nell'aggredire l'oppressione in tutta la sua globalità, nelle sue molteplici sfaccettature. Se nella centralità operaia non si inserisce questo aspetto della globalità delle oppressioni, il ruolo centrale degli operai non è più rivoluzionario, bensì scade inevitabilmente a meschinità corporativa. Quelli che lottano anche per la liberazione del personale si pongono quindi come veri soggetti rivoluzionari, a differenza degli altri che cadono inevitabilmente nell'opportunismo di categoria. Queste oppressioni del personale inoltre, avendo un carattere interclassista, in quanto vengono a trovarsi e nella classe dominante e nella classe dominata, hanno per di più il vantaggio di aprire delle contraddizioni all'interno della stessa classe dominante e di contribuire a staccare da questa varie categorie di persone, facendo cogliere che le loro specifiche oppressioni sono strettamente legate allo sfruttamento economico di classe. Ma l'oppressione omosessuale non è solo un'oppressione interclassista determinata dallo sfruttamento di classe, non è solo un'oppressione esercitata contro quelli che vengono comunemente definiti «omosessuali», è anche un'oppressione esercitata contro tutti, in quanto l'omosessualità appartiene a tutti indistintamente, uomini e donne. Gli omosessuali infatti sono coloro che vengono perseguitati, perchè hanno liberato la loro omosessualità mentre i cosiddetti eterosessuali vengono oppressi, in quanto la loro omosessualità è rigorosamente censurata. La reazione ostile dell'eterosessuale contro l'omosessuale è soltanto sintomo di quanto faticosamente abbia acquistato la sua debole e precaria eterosessualità, nonchè del patetico tentativo di ostentare forzatamente questa sua fiacca eterosessualità per tranquillizzare se stesso e gli altri, la vita dell'omosessuale infatti gli fa cogliere la fiacchezza della sua eterosessualità.

Ello Modugno

Verso il congresso Fred

Per fare una radio non basta volerlo

Pubblichiamo la seconda parte del documento della segreteria nazionale della Fred in preparazione al congresso nazionale che si svolgerà a Roma il 7-8-9- aprile. La prima parte del documento è apparsa sul QdL di ieri.

Si è da tempo chiusa la prima fase, spotaneistica e pionieristica, delle radio democratiche, quando bastava un po' di buona volontà e qualche soldo per creare informazione. La morte di molte radio, soprattutto democratiche, l'entrata in campo dei grossi capitali dei grossi gruppi editoriali, l'interesse crescente delle forze politiche, le ipotesi di legge di regolamentazione delle radio e televisioni, anche quella dei sei partiti dell'astensione, che di fatto tendono a soffocare l'esistenza delle radio democratiche, come d'altronde di qualunque dissenso nel paese, dimostrano che siamo in una fase nuova, molto più difficile, che richiede risposte più adeguate.

La Fred deve pertanto intensificare la lotta per la difesa delle radio democratiche ma poichè non sono molti gli spazi oggi aperti, la Fred deve creare le strutture ed i servizi per mettere il maggiore numero di radio democratiche in condizione di oltrepassare il limite della legislazione.

Questo significa approfondimento dei meccanismi della legge, battaglia collettiva per ottenere le frequenze, studio di una distribuzione logistica delle radio stesse che permetta una più ampia assegnazione delle frequenze, che si metta in atto ogni forma di pressione politica e sociale perchè le radio democratiche, le uniche che svolgono veramente un servizio di pubblica utilità, possano continuare a trasmettere. Ma non solo ragioni istituzionali impongono una trasformazione ed un salto qualitativo sia nell'organizzazione che nella comunicazione del messaggio; è anche maturato il senso critico di chi ci ascolta, che vuole sempre più realizzata nella radio democratica un modo di fare informazione che lo coinvolga in prima persona, sia come individuo sia nella sua collocazione sociale. La radio è sempre meno espressione dei pochi che la creano e viene sempre più richiesta come reale strumento dei molti che l'ascoltano.

Per questo la struttura attuale delle radio democratiche, pur positiva, è spesso inadeguata a rispondere a tale compito. Se vogliamo che strati sempre più ampi di persone ci ascoltino e ci sostengano, dobbiamo risolvere il problema della loro partecipazione reale alla costruzione dell'informazione.

Proprio alla luce di quanto sopra, si rileva ancora di più una carenza della Fred, quella di non essere stata in grado di favorire una discussione aperta sulle diverse esperienze delle radio democratiche. È giunto il momento di farlo, non perchè se ne debba uscire con un modello unico di radio, che sarebbe assurdo e non rispondente alle esigenze ed articolazioni di situazioni nelle diverse zone del paese, ma perchè il confronto sul modo di fare informazione, sugli obiettivi perseguiti e sui risultati raggiunti, può far fare un salto qualitativo notevole nella teoria e nella pratica dell'informazione e creare un più chiaro terreno di verifica fra radio di esperienze diverse e quindi un più ampio tessuto realmente unitario all'interno della Fred.

Per far ciò crediamo che le singole radio debbano sforzarsi di dibattere e di produrre documenti su alcune questioni importanti:
- a quali settori popolari, gruppi sociali o politici, si rivolge una radio democratica e quali valutazioni si danno delle loro condizioni, necessità ed aspirazioni;
- in che modo questi settori popolari sono coinvolti nella programmazione complessiva, quale rapporto reale esiste fra chi possiede la radio ehgli strati a cui la radio si riferisce, siano essi realtà di base organizzatee non;
- in che modo sono stati realizzati o sono da realizzare gli spazi autogestiti, e se questa è una garanzia necessaria e/o autosufficiente per la democraticità di una radio;
- quale rapporto esiste fra informazione più stretta (notiziari, servizi) e programmazione in generale (programmi culturali e di intrattenimento vario) e in questo ambito, quale deve essere il rapporto fra la musica ed il parlato, e quale tipo di musica.

La Fred, salvo poche regioni, ha funzionato male o praticamente non ha funzionato, in tutte le sue istanze, salvo parzialmente in quella pubblicitaria, con tutti i limiti e gli errori che sono espressi nella parte relativa ai servizi.

Le cause sono molteplici e nella introduzione ne abbiamo indicate alcune alle quali va aggiunta la considerazione che l'ultimo congresso non ha potuto affrontare e risolvere nodi politici fondamentali per l'esistenza della Fred, lasciando pertanto nell'equivoco molte questioni di vitale importanza per corretti rapporti fra le radio democratiche. Pertanto la nuova struttura della Fred deve partire da queste considerazioni, oltre che dalle giuste critiche di una gestione che, proprio per le ragioni sopra dette, spesso è stata, al di là della volontà dei singoli compagni, carente.

Si propongono quindi alcune modifiche nella struttura che può essere così riassunta:
- la base della struttura Fred restano le assemblee regionali, con ampi poteri di gestione della linea fissata dai congressi nazionali. Già questi concetti sono contenuti nel precedente statuto ma la realizzazione dei servizi (agenzie decentrate di pubblicità, scambio programmi, acquisto centralizzato dei materiali) deve conferire a queste assemblee un reale potere di controllo sulla gestione e realizzazione dei servizi, oltre che della linea politica della Fred.

Le assemblee regionali si costituiscono con almeno 10 emittenti democratiche (le regioni con numero inferiore saranno raggruppate) e si riuniscono di regola ogni tre mesi, prima del Comitato Nazionale.
- Le assemblee regionali nominano una segreteria di almeno 3 membri con compiti esecutivi e funzioni di coordinamento e di rappresentanza regionale della Fred; si riunisce almeno una volta al mese.
- Il Comitato nazionale è composto di 3 membri per ogni regione (con almeno 10 emittenti) e non più solo di uno perchè ciò permette di sperimentare una più ampia articolazione delle posizioni emerse dalle assemblee regionali ed anche perchè si è verificata l'assenza di parecchie regioni dalle riunioni del precedente Comitato Nazionale per la non partecipazione (dovuta a molteplici motivi) dell'unico delegato eletto. Del Comitato Nazionale fa parte la segreteria nazionale.

Il Comitato Nazionale si riunisce almeno ogni 3 mesi su un ordine del giorno proposto precedentemente alle assemblee regionali, salvo casi eccezionali quando ciò non sia possibile.
- La Segreteria Nazionale è composta di nove membri e ad essa devono partecipare coloro che sono effettivamente in grado di svolgere un'attività centrale per la Fred. La segreteria è una struttura unitaria (si riunisce periodicamente in tempi da stabilire) ma si articola, diversamente dalla situazione attuale, in tre gruppi: uno di 3 responsabili delle regioni nord, uno di 3 del centro e l'altro di 3 per il sud e isole. Ognuno dei tre gruppi realizza concretamente i deliberati del Comitato Nazionale e della segreteria nazionale nelle zone di rispettiva competenza, può riunirsi separatamente per problemi relativi alle zone suddette, e quindi avere più ampie possibilità di incontro (date le minori distanze e spese) e di confronto, superando di fatto l'immobilismo della precedente segreteria che, avendo competenza su tutto il territorio, in realtà non ha potuto esercitarlo su nessuno. Ad evitare il rischio di tre strutture non comunicanti sta il fatto che le tre articolazioni zonali della segreteria nazionale si muovono solo nell'ambito dei deliberati del Comitato Nazionale e della segreteria nazionale ed a queste strutture rispondono del loro operato.

La manifestazione delle donne a Torino: saracinesche alzate e consenso popolare

Nonostante il clima di terrore migliaia di donne in corteo

In cinquemila sono sfilate per le vie del centro - Parole d'ordine: l'aborto, i consultori, la casa della donna - L'Udi segue gli ordini di partito e manda le donne ai funerali del maresciallo Berardi - Il corteo ha sostato sotto il Comune

TORINO« Una gioia immensa, allegria e voglia di cantare, ma anche di gridare i nostri contenuti alla gente che intorno si fermava a guardarci passare.

Una giornata di sole, ma soprattutto un corteo bellissimo con migliaia di compagne, giovani, lavoratrici, studentesse, tutte insieme dietro lo striscione del movimento delle donne. La scelta di manifestare per l'8 marzo con contenuti di lotta ha soddisfatto le donne di Torino: l'aborto, i consultori e la casa della donna sono obiettivi che in questo corteo hanno unito quasi cinquemila donne. «È nato un movimento, 'per la vita' l'han chiamato, contro le donne l'hanno organizzato», è uno slogan che raccoglieva la rabbia contro chi usa strumentalmente dei contenuti nostri del centro accolto da tutti, i negozi erano aperti, un'atmosfera di consenso si è centrata intorno a noi.

Siamo andate a fare un'assemblea davanti ai locali che vogliamo fari diventare la «casa della donna»: in via Giulio, nella sede dell'ex manicomio femminile.

Questi locali hanno un segno preciso, significano poter organizzare un punto di riferimento per le donne proprio là dove più pesante è stata la nostra oppressione.

Oggi l'Udi ha deciso di «seguire gli ordini» di partito, e ha dato indicazioni di andare al funerale del maresciallo ucciso ieri, per dimostrare che le donne lottano contro la violenza. In realtà le uniche che hanno dimostrato nei fatti di lottare contro la violenza siamo state noi: la nostra manifestazione, pur fatta in un giorno come questo, con il clima pesante che da ieri si percepiva, ha permesso a noi di portare in piazza i nostri contenuti di lotta, ma anche alla gente intorno di vivere questo momento di lotta senza paura. Hanno tentato tutti di impedirci di manifestare unite e senza tensioni, compresa la polizia che non ha perso l'occasione per far sfilare i suoi «cavalieri feudali».

La fermata più lunga fatta dal corteo è stata sotto il comune, che rispetto ai consultori e ai locali per la casa è la nostra controparte. La settimana prossima intendiamo costringere l'assessore alla sanità ad incontrarsi con una nostra delegazione per discutere del rifiuto a concedere i consultori per le 150 ore, richiesta che è emersa in tutte le assemblee fatte nei consultori mercoledì 8 marzo.

D. L.

Denuncia delle studentesse per certi «filmini» sull'aborto

ROMA È da tre anni che la San Paolo Film porta avanti la sua caccia alle streghe. La San Paolo è una delle tante ramificazioni del Vaticano, che, recentemente, oltre a tornare utile a preti e parrocchie, serve anche alle campagne del Movimento per la Vita.

La società ha prodotto e distribuisce dal '75 un macabro filmato, dal titolo «Aborto: è libertà di uccidere?» che viene proiettato nelle scuole e nelle sale parrocchiali. Nel filmato sono accostate ad immagini di manifestazioni di donne, flash di pezzi di feto e sangue, insieme a primi piani di volti delle compagne. Il risultato del messaggio è chiaro: le femministe sono quelle che uccidono i bambini. Tutto questo giocando sull'emotività di chi deve vedere queste scene, sulla disinformazione e sul falso scientifico. Si mostrano infatti feti già formati, spacciandoli per frutti di gravidanze appena iniziate.

L'8 marzo il Movimento di liberazione della donna ha presentato al tribunale di Roma una denuncia contro la San Paolo Film per «diffamazione». La denuncia è stata firmata anche da alcuni genitori di alunni della scuola Silvio pellico, in cui è stato proiettato il filmato, direttamente fornito dalla chiesa di S. Bibbiana.

La denuncia presentata dalle compagne e dai genitori si rifà anche ad un documento firmato da 92 fra docenti universitari, ricercatori, biologi che dimostra come secondo le più recenti acquisizioni in campo genetico e biologico, una cosa è l'interruzione dell'esecuzione del progetto umano, altra cosa è la soppressione dell'essere umano.

Un intervento a livello di cellule germinali, non può essere ritenuto equivalente ad un intervento su esseri umani» prosegue il documento.

La denuncia è rivolta anche contro il regista e la montatrice, in quanto la tecnica stessa del film e del montaggio è contro le donne ed il movimento femminista.

Dalle scuole intanto continuano ad arrivare denunce di fatti analoghi: «Nelle ore di religione - denunciano le studentesse dell'Istituto tecnico Margherita di Savoia - sono state proiettate delle diapositive sull'aborto. A prima vista sembrerebbe un'apertura delle scuole ai problemi attuali ma le diapositive presentano immagini scientificamente errate. In più sono commentate da frasi oltraggiose tipo «la donna dovrebbe decidere del suo corpo, come il proprietario di una casa della vita dei suoi inquilini».

L'invito delle studentesse del X Margherita di Savoia è a mobilitarsi e a denunciare ogni situazione in cui vengono usati simili strumenti.

Un altro appello per il centro sociale Calpurnio Fiamma

ROMA - Dopo l'appello lanciato dai compagni e dai giovani che, per mesi, hanno occupato e mantenuto in vita l'occupazione dello stabilimento di via Calpurnio Fiamma, oggi un altro appello è stato lanciato a nome del segretario nazionale del sindacato scuola Cgil, Benedetto Sajeva, preside titolare del liceo Augusto di Roma. Il testo dell'appello è il seguente:

«In riferimento agli episodi che hanno portato alla chiusura dello stabile di via Calpurnio Fiamma, disabitato da dieci anni e utilizzato da un gruppo di giovani del quartiere come centro di aggregazione e di incontro, in una zona caratterizzata dalla mancanza assoluta di strutture aperte allo svolgimento di libere attività sociali, nella quale impreversa la disgregazione, la violenza la droga, ritengo che sia necessaria una mobilitazione di massa, da realizzare innanzitutto attraverso la sottoscrizione del presente appello. È sintomatico che lo sgombero sia stato accompagnato dalla totale distruzione delle strutture interne in evidente colluzione con ben individuabili interessi dei prprietari dell'immobile che mirano allo sfruttamento dell'area. Non è un caso che per ben dieci anni, mlagrado la penuria delle abitazioni in un quartiere popoloso come Cinecittà, non si sia mai preceduto alla riattivazione dell'abitato, ma si è colta un'oaccasione al tempo stesso la distruzione di un centro di aggregazione, la dispersione di un gruppo di giovani e l'autorizzazione a ricostruire lo stabile su basi intensive. Si preferisce combattere ogni forma di libera aggregazione, far trascorrere ai giovani pomeriggi nei bar alla disperata ricerca di momenti di confronto e di aggregazione rompere la solitudine e l'abbandono, piuttosto che consentire l'uso di una struttura inutilizzata. Certo se si fossero iniziati i lavori di riattivazione, si sarebbe potuto chiamare in causa il «rispetto della proprietà privata». Ma non si è voluto ricorrere neanche a questa scusa formale, non si è voluto por tempo di mezzo.

Da questo punto di vista la repressione si è manifestata nella forma più rozza e immediata, in dispregio a ogni volontà di democratica convivenza. L'aspetto più preoccupante della vicenda è costituito dalla mancata partecipazione delle organizzazioni democratiche alla difesa del centro. Si è temuto che l'iniziativa politica favorisse un rigurgito della violenza, senza tener presente che la forma migliore per isolarla è rappresentata dalla partecipazione attiva alle iniziative democratiche, dalla difesa di centri di aggregazione, dalla tutela di ogni attività volta alla ricerca di una nuova dimensione di vita ed alla inividuazione di nuovi valori alla costruzione, in questo caso particolare, di un centro sociale fondato sulla pacifica convivenza, nel quale i giovani provenienti da matrici ed esperienze diverse svolgano il loro impegno politico.

In un momento come questo, di disgregazione sociale, di forti tensioni, di crisi gravissima, iniziative volte alla costruzione di centri di aggregazione vanno difese e potenziate. Chi, come il sottoscritto, ha intensamente partecipato alle vicende del quartiere, ritiene doveresa la sottoscrizione del presente appello, come concreta risposta alle azioni repressive».

All'appello hanno già aderito Achille Acciavatti (segretario provinciale del cindacato scuola Cisl) e Marcella Libertini, vicepreside del Liceo Augusto. Altre adesioni possono pervenire alla redazione romana del *QdL* e di *Lc*.

Giovedì a Milano riunione di delegate sull'aborto

MILANO - Riprendono le riunioni del gruppo di delegate che si è già ritrovato due volte nella sede della Acli e della Uil. Proseguirà la discussione sull'aborto, sul rapporto con il sindacato e i lavoratori sia su questo problema che in generale come donne. Il porssimo pncontro è giovedì 16 alle 21 in via Salvini, presso la sede Uil.

Si sapeva che Berardi era in pericolo

segue da pag. 1

straneo alla morte di Berardi, e che invece essa ricada sui corpi separati.

Tutti questi dati forniscono uno spaccato della situazione che è quantomeno confuso: ed è compito di tutti non lasciarsi prendere nel gioco a spirale che sta portando ad una costante crescita della tensione in città, ad un continuo aumento dei livelli di scontro. La notizia che la Corte di cassazione intende spedire a Torino il pezzo di processo milanese (altre imputazioni di banda armata) va ancora in questo senso: un secondo processo qui, neanche riunificato a quello attuale, non può che significare «anni» di militarizzazione, di tensioni persino di crescita del terrorismo, che su questo terreno prolifera. Se questa è la logica con cui il vecchio stato e il nuovo, quello proposto dal Pci, intendono marciare, assume credibilità la proposta di chiedere lo spostamento del processo in un'altra sede. È l'unica proposta che al momento attuale permetta di allentare la tensione, abbassando i livelli di scontro, consentendo la ripresa delle iniziative di massa, sola via che conduce ad una concreta lotta contro il terrorismo e per la difesa di una reale democrazia.

Anche un'assemblea di genitori sobillati contro i figli «teppisti» può cambiare segno

... e se alla fine il «mostro» è il Preside?

MILANO - Alla fine l'unico mostro, l'unico teppista, si è rivelato lui, l'ing. Vito Pellegrino, preside dell'istituto tecnico Giorgi.

Voleva un'assemblea di insegnati, genitori, studenti, che gli restituisse onore e dignità, che cancellasse quella ridicola «sospensione» decretata nei suoi confronti da un manipolo di studenti scalmanati (lui dice «frangia violenta»). È stato solo coperto di accuse e di ridicolo, sepolto, prima ancora che sul piano politico, sul piano umano e culturale.

Persino un rappresentante ufficiale del sindacato provinciale scuola l'ha definito inadatto (indegno?) a dirigere una scuola.

Ma val la pena di raccontare dall'inizio questa assemblea, che è indicativa di alcune dinamiche sociali e politiche che vanno oltre la situazione interna di questa scuola.

Il «Giorgi» è stato montato dalle cronache dei giornali come scuola in cui la massima autorità istituzionale, il preside appunto, veniva lascisto fuori, impedito nello svolgimento delle sue funzioni.

In effetti gli studenti avevano sospeso Pellegrino dopo una serie di provocazioni da parte sua, l'ultima delle quali era un cartello strappato senza consultare gli organi collegiali. È il Preside stesso ad introdurre l'assemblea, presenti molti genitori da lui stesso convocati.

Dice testualmente «quando sono stati defissi manifesti è solo perchè privi di contenuti e pieni di slogans volgari», poi cerca di divagare sul «clima di violenza» che esisterebbe nella scuola, ma non gli viene bene: cita i «banchi rotti» e poi, a corto di argomenti, il «patrimonio pubblico violentato».

Il clima della sala (o meglio, della squallida palestra che dimostra in modo eloquante il degrado della scuola) è dominato dai suoi sostenitori. Appena osa parlare uno studente gli gridana «hai già parlato», quando osa leggere l'ultima fresa del cartello «noi isprimiamo con questo cartello la nostra rabbia e la nostra ironia», urlano: «leggilo tutto se hai il coraggio», quando poi afferma «perchè noi a scuola vogliamo venire per fare cose che cin interessano, per studiare..» lo interrome un insulto «ma va a durmi!». Lo studente si rifiuta di proseguire, sembra di essere sull'orlo di una rissa. L'identità fisica, rappresentata da alcune decine di genitori, tra la provocazione politica e l'autorità familiare, l'odio che serpeggia in sala per quei ragazzi, per quello che sono nel modo di parlare, di vestirsi, di esistere, danno la sensazione palapabile di cosa significhi la parola «criminalizzare», quando diventa conferma politica di un atteggiamento emotivo. Ci vuole l'intervento dell'«adulto di sinistra» per riconciliare il clima all'ascolto.

È un insegnate, dice che questo Preside «ovunque va fa succedere gli stessi casini», che «con questo comportamento del Preside, di scuola non faremo più fino a fine anno». Nessuno fischia. Se i ragazzi apparivano colpevoli di per sè e comunque, ora il dubbio si insinua tra i genitori moderati: se lo dice anche il professore....

Interviene uno studente. «Per me violenza è quando mi si impedisce di discutere dei miei problemi» Parla dell'eroina, del lavoro che non c'è, di quello nero fatto il pomeriggio, della volontà di confrontarsi con gli operai, con chi già fa il lavoro per cui questa scuola dovrebbe preparare, dei torni che sono della fine '800 della voglia di parlare di tutto questo con gli altri studenti... Dice «Se questi discorsi anzichè durare cento minuti durano centoventi minuti, mi arriva il sette in condotta, perchè?».

I genitori moderati lo ascoltano, il dubbio si insinua anche nei più oltranzisti. Interviene una mamma, militante ortodossa del Pci. Cita e straccita lo studente che l'ha preceduta: se sapesse che è un «autonomo» forse sverrebbe.

Poi arriva un altro genitore. Nonn ha l'aria di sinistra, forse per l'accento tedesco, ma dice che nessuno ha rotto le lavagne, solo il perno di è rotto e il preside doveva ripararlo, che è caduto un vetro perchè le finestre sono vecchie, che non ci sono porta rotte ma solo cardini un pò scassati... Così anche i crimini della famigerata «terza elettronici» crollano, la sala ride. Quando il vicepreside parlerà di una maniglia che «manca del tutto», uno dice «se la sono mangiata».

I ragazzi si sentono più forti. Un altro interviene, parla dei 150 sette in condotta, dice che il Preside cone le sue «circolari» fa in realtà propaganda politica di destra. Parla ancora qualche genitore, quasi sempre del Pci, ma il Pci in questi casi si spappola in tre, quattro, diverse posizioni che copropno tutto l'arco che va dall'«ordine» al rifiuto istintivo delle gerarchie scolastiche.

Il clou della serata è rappresentato da un insegnate che ha visto Pellegrino in azione anche in altre scuole. Tira fuori ritagli di giornali, parla di scandali, di soldi, di un calcolatore, di insegnati e di studenti sospesi ingiustamente, di sentenze del Tribunale Amministrativo Regionale che il Preside ha appositamente imboscato: un disastro per Pellegrino.

Alla fine arriva la mozione, condanna il Preside, chiede che siano rispettate le richieste degli studenti sul monte-ore e i gruppi interclasse, che il voto in condotta non influenzi il risultato finale, che il Preside si attenga al parere degli organi collegiali. Gli studenti la approvano aggiungendo che la loro richiesta dell'allontanamento del Preside resta ferma, la mozione passa con quattro contrari e diece astenuti. L'altra mozione non si trova più. Uscendo due genitori operai della Redaelli, discutono e dicono: «Però anche noi usiamo la violenza. Oggi per esmpio in quel corteo interno....»

A Annunci

MESTRE
Oggi alle 9,30 c/o federazione via Garibaldi, riunione dei compagni impegnati o interessati alla tematica del piano decennale della casa ((equo canone 513) e definizione del programma di lavoro provinciale.
MOVELLA LUCCA
Oggi alle 15 in piazza del Mercato, festa delle donne con canzoni, teatro, mangiare e divertimento.
CATANIA
Oggi alle 9,30 assemblea congressuale cittadina aperta ai simpatizzanti.
PESSANO CON BORNASCO
Oggi alle 14 davanti al municipio, manifestazione antifascista per commemorare i 7 martiri. Dp della zona Milano nord-est.
BOLOGNA RIUNIONE NAZIONALE DI MEDICINA DEMOCRATICA
Oggi alle 9,30 presso il circolo Enel piazza della Pioggia via Riva Reno 126, riunione nazionale di Medicina Democratica su bambini e salute.
Lunedì alle 21 in via Polese 30, attivo congressuale della sezione universitaria. Odg: giovani e disoccupazione.
TORINO
Lunedì alle 21 alla saletta Aem via S. Maria 13, attivo provinciale di Dp su: situazione torinese e processo alle Br di conseguenza e rinvio l'attivo sul territorio.
Martedì alle 21 a Fisica, coordinamento cittadino universitario. Odg: riforma universitaria e iniziative repressive nelle facoltà.
ROMA
Congresso Ostia. Oggi alle 9,30 inizia, in via delle Vele 24, l'assemblea congressuale della zona di Ostia; aperta al contributo dei lavoratori, delle donne, degli studenti e dei disoccupati, anche non militanti di Dp. Alle ore 13 si va a pranzo insieme; alle 16 continua il dibattito fino alle 19.
Lunedì alle 17 si riunisce in via Cavour 185 il gruppo di lavoro Pubblico Impiego, aperto a tutti i compagni interessati.
Martedì e mercoledì in via Celidonia 36 alle 17, congresso di sezione di Centocelle e Zona sud.
Martedì alle 19 via Orero 71 (Casal Bertona) assemblea di tutti i compagni dell'area di Dp delle V circoscrizione (Casal Bertone, Rebbia, Ponte Ramolo, Tiburtina, S. Basilio, Tiburtino 3°, ecc. Odg: ipotesi di lavoro e organizzazione a livello circoscrizionale: progetto di Dp. La presenza è tassativa. La sede sarà aperta dalle 16,30. Martedì alle 18 via Buonarroti 51, coordinamento operaio.
Cooperazione Lazio. Mercoledì alle 18 c/o Cendes via Consulta 50, coordinamento cooperazione nuova sinistra sulla cooperazione di produzione e lavoro agricolo.
MILANO
Oggi alle 17 teatro dell'Elfo «Mille e una notte». Lunedì e martedì al teatro dell'Elfo, rappresentazione per le scuole di «Mille e una notte».
Martedì in via Vetere, riunione gruppo scuole, giovani cultura (ultima riunione).
Martedì alle 21 in via Vetere 3, attivo dei lavoratori della scuola. Odg: documento del Cnpi, le iniziative da prendere. Devono essere presenti anche i compagni dell'obbligo.
PADOVA
Martedì alle 18 via Roma 14, assemblea insegnanti e studenti medi. Odg: repressione e linee di lotta.
Mercoledì alle 20,30 via Roma 14, assemblea di tutti i lavoratori di Dp sulla riforma del salario.
BOLOGNA
Mercoledì alle 21, attivo congressuale su giovani e partito.
SALERNO
Mercoledì in sede, preparazione assemblea sinistra sindacale.
BRESCIA
Mercoledì alle 20,30 c/o circolo Iscra, attivo di sezione su processo Loggia e congresso provinciale.
MILANO
Lunedì alle 21 a villa Litta, viale Affori ad Affori, assemblea sulla droga in quartiere.
ROMA ZONA NORD
Lunedì alle 18 via dell'Assunzione 90, direttivo di sezione. Martedì alle 18 via dell'Assunzione 90, assemblea compagne legati all'area di Dp.

9° congresso del Gujs

Oggi a Roma si tiene il 9° congresso del Gujs-Sud Italia (Unione generale degli studenti giordani).

viaggio a cuba

Tredici giorni a Cuba, con partenza da Milano il 26 aprile 1978. Incontri e visite presso luoghi di lavoro e di studio. Quota: 780.000 lire, tutto compreso. Rivolgersi subito alla

CLUP/viaggi
piazza L. da Vinci 32
20133 Milano
tel. (02)296815

DALL'ESTERO

La maggioranza dei francesi vota oggi a sinistra

Una strana campagna elettorale, quella che si è appena conclusa in Francia. Durata di fatto quasi un anno, ricca di colpi di scena come la rottura dell'Union de la gauche, si è conclusa, dicono le cronache, quasi in tono minore: una calma apparente [qualcuno ha parlato perfino di disinteresse] invece della «febbre della vigilia», appena scalfita dal crescente nervosimo e dal montare della polemica fra i leaders politici.

Il fatto è che l'immagine di una sinistra che sotto le insegne del «programma comune» avanza irresistibile di elezione in elezione fino a cogliere il frutto maturo della ascesa al governo e che per ciò stesso suscita grandi entusiasmi e grandi paure è ormai da tempo svanita con la rottura del patto di unità dei partiti riformisti e le aspre polemiche successive. Oggi è quindi piuttosto l'incertezza a caratterizzare questa vigilia elettorale, e l'incertezza consiglia prudenza.

I sondaggi di opinione hanno continuato fino all'ultimo a prevedere una vittoria delle sinistre, anche se di misura. Occorrerà però fare i conti ancor più che in altre occasioni, con gli umori della vasta fascia degli elettori ancora incerti, nonchè con le scelte al secondo turno di minoranze significative come il «partito ecologico».

E tuttavia, di fronte al tono deprimente delle polemiche tra Pcf e socialisti, il primo miracolo di questa Francia del '78 è proprio, tutto sommato questa capacità unanimemente riconosciuta di tenuta dell'elettorato di sinistra. C'è in questo il segno di una radicata volontà di cambiamento che anche di fronte al fallimento del «programma comune» si dimostra dura a morire. Le docce scozzesi cui è stata a lungo sottoposta paradossalmente contribuiscono ad evidenziarne ancor più lo spessore, e ne fanno uno dei dati salienti di queste elezioni francesi.

Lo spettacolo delle divisioni interne alla maggioranza, tra Giscard e Ghirac, non è sufficiente a spiegare un fenomeno.

Come da noi il 20 giugno, c'è in esso il dato comune del peso che in Francia come in Italia ha la crisi e c'è la volontà di dire basta a tutto un periodo di vita del paese, le cui origini in Francia si possono fare risalire ancora all'epoca del gollismo.

Ci sono però, anche e sono rilevanti, tutte le peculiarità della situazione francese, le sue differenze e novità rispetto a quella italiana.

A maggior ragione di fronte a sbocchi politici negativi come quelli cui assistiamo da noi in questi giorni proprio queste peculiarità conferiscono un interesse ancora maggiore a quello che sta succedendo in Francia, e un carattere per molti versi inedito [a meno che si voglia risalire a Len Blum e ai Fronti Popolari] all'«esperimento» di un eventuale governo delle sinistre in questo paese.

Peculiarità dello schieramento politico innanzitutto. Non c'è in Francia un fenomeno equiparabile a quello della Dc in Italia; il partito di Mitterand è socialdemocratico, ma non è totut-court una forza di ricambio della borghesia francese o almeno non lo è ancora; il Pc francese di tutto si può accusare salvo che di simpatia verso i «compromessi storici».

Queste ed altre caratteristiche tengono oggettivamente aperta in Francia una situazione di conflittualità, che l'eventuale vittoria delle sinistre non potrà che acuire una volta superato il periodo dell'attesa. È una conflittualità che per le forze e per contenuti politici che la caratterizzano, non ha immediatamente una dimensione di classe ma attraverso la quale tuttavia ogni possibile avanzata della lotta di classe nelle condizioni concrete della Francia non può non passare.

Ecco perchè, anche di fronte alla mancanza di garanzie sugli sbocchi politici cui potrà portare, è comunque alla vittoria delle sinistre che bisogna guardare con speranza. Se vince Giscard è la sconfitta certa. Se vincono Mitterand e Marchais si realizza una condizione necessaria anche se tutt'altro che sufficiente per consistenti passi avanti.

Non che manchino le incognite. La diffusa volontà di cambiamento non risolve di per sè il problema della qualità, della consapevolezza e della chiarezza politica presenti in questa volontà. Non risolve il problema di quali comportamenti di massa susciteranno da un lato le attese e le speranze create dall'ascesa delle sinistre al governo, e dall'altro però l'incertezza, la confusione e anche le disillusioni che la mancanza di un progetto e di una prospettiva comuni e quindi la lotta e il travaglio cui tutto ciò darà inevitabilmente luogo, potranno creare. A tutto ciò si aggiungeranno i prevedibili ricatti e i tentativi di condizionamento politico ed economico che non mancheranno di essere messi in atto a livello internazionale. Ed è risaputo che non c'è peggior situazione che quella di dover combattere una dura battaglia [e in Francia la battaglia sarà dura] senza avere nè la volontà, nè gli strumenti, e forse neanche la forza, per combatterla.

Se il procedere, anche dopo l'eventuale vittoria sarà in ordine sparso, se la verifica dei rapporti di forza che le elezioni comunque rappresenteranno per l'insieme delle sinistre non agirà da elemento chiarificatore, tutto diventa possibile. Da precari governi socialisti «puri», alla Soares, fino, nel caso estremo a un nuovo ricorso alle urne a distanza ravvicinata, dopo un periodo di logoramento delle sinistre appena giunte alla soglia del «diritto di governare». Non è questa un'ipotesi astratta in una Francia dove il ricatto di un presidente della repubblica come Giscard che è anche leader della destra è permanente e istituzionalizzato.

Forse, nella relativa calma con cui i francesi sembrano guardare a queste elezioni c'è proprio questa consapevolezza che in ogni caso il grande ballo va solo a incominciare.

Umberto Tartari

Quattro partiti, mille promesse

Rassemblement pour la République (gollisti)	Union pour la Démocratie Française (giscardiani)	Partito socialista	Partito comunista francese

Questione istituzionale

La Costituzione di De Gaulle, accompagnata dall'elezione diretta del presidente della repubblica garantiscono un buon funzionamento della democrazia e vanno difese. Solo delle istituzioni stabili e forti permettono il pieno esercizio delle libertà, anche se le nuove esigenze sviluppate chiedono un'accresciuta partecipazione dei cittadini.

Difesa dei poteri presidenziali previsti dalla costituzione, anche in vista di una possibile vittoria delle sinistre.

I partiti che compongono l'Udf si dichiarano favorevoli a una modifica del sistema elettorale attuale, che favorisce la divisione del paese in due blocchi, passando invece ad un sistema di tipo proporzionale.

Su questo tema non sono emerse differenziazioni tra Pc e Ps rispetto alle posizioni del «programma comune», che accettava nella sostanza la costituzione gollista, chiedendone però modifiche che impediscano «l'instaurazione e gli abusi del potere personale»: si prevede l'abolizione dell'art. 16 (pieni poteri al presidente della repubblica in caso di crisi) e una modifica dell'art. 11 per impedire che il referendum possa servire come «plebiscito della politica presidenziale contro il Parlamento».

Il mandato presidenziale sarà ridotto da sette a cinque anni. I deputati al parlamento verranno eletti col sistema proporzionale. Il governo proporrà al Parlamento un progetto di «carta delle libertà» che verrà integrato nel preambolo della costituzione.

Sviluppo economico e occupazione

Crescita economica dell'ordine del 5 o 6 per cento annuo, in modo da permettere la creazione di nuovi posti di lavoro e da contrastare la disoccupazione.

Devono essere sviluppati i settori tecnologici di punta; alcune grandi scelte industriali miranti all'indipendenza economica dell'Europa potrebbero venir realizzate su scala comunitaria.

«Realizzare la crescita più elevata possibile compatibilmente col ristabilimento progressivo dell'equilibrio con l'estero».

Investimenti prioritari nella ricerca e nell'innovazione per sviluppare nuove attività.

Rafforzamento di alcuni settori essenziali, che potranno costituire dei solidi poli su cui affermare lo sviluppo economico: automobile, chimica, elettronica, macchine utensili.

Tutti i grandi settori devono essere sviluppati, prendendo misure salvaguardia nei settori in crisi. Programmi di sviluppo per i settori di punta (aeronautica, spaziale, energia, informatica), aperta alla collaborazione internazionale; in questi settori devono venir rinegoziati i precedenti contratti stipulati con società multinazionali.

Riguardo all'occupazione creazione di 500.000 posti di lavoro in media per ogni anno (di cui 200.000 nei ervizi pubblici e nelle collettività locali). Nessun licenziamento economico senza collocazione in un posto equivalente.

Disoccupati: indennità pari a 1/2 del salario minimo garantito (2/3 per i capifamiglia).

Riguardo ai ritmi di sviluppo economico eistono divergenze.

Il piano economico fisserà un tasso di crescita. Si prevede un 4,9 per cento per il 1978 a un 5,6 per cento per il '79.

Una crescita media annua dell'ordine del 6 per cento è possibile e necessaria per applicare il programma sociale delle sinistre (per il '78 è prevista una crescita del 6,8 per cento).

Prezzi, fisco, politica sociale

Rifiuto di ogni controllo sui prezzi, evitando distorsioni che ostacolerebbero la concorrenza.

Si prevede l'introduzione di un'imposta sulle fortune più consistenti, con aliquote molto basse (0,5-1%).

Provvedimenti a favore del risparmio.

Facilitare l'acquisto dell'abitazione.

Obiettivo principale è il blocco dell'inflazione. Blocco provvisorio dei prezzi alla produzione della grande industria e dei prezzi al consumo per i generi di prima necessità.

Alleggerimento dei carichi fiscali sui redditi medio-bassi e aggravamento per i redditi più elevati.

Costruzione di 700.000 alloggi annui e stabilizzazione degli affitti.

L'imposta sui redditi non supererà il 65-70% per i livelli più alti.

Eliminazione dell'Iva per alcuni prodotti, che verranno definiti.

Imposta sul patrimonio, con aliquote dallo 0,5% al 2%.

Imposta sulle società, progressiva e con aliquote basse.

Riguardo alla politica fiscale il Pcf che sui redditi più alti si arrivi a un'imposta dell'85%.

Dev'essere eliminata l'Iva su 15 generi di prima necessità.

Imposta sui patrimoni, con aliquote dell'1,5% all'8% (il livello massimo sarà applicato alle ricchezze oltre i 15 milioni, pari a un miliardo e 700 milioni).

Nuova imposta sulle società.

Aumenti salariali e orario di lavoro

Il salario minimo deve aumentare più rapidamente degli altri salari, ma non si assume ufficialmente un impegno di aumento, anche se alcune forze della maggioranza all'ultimo momento hanno incominciato a parlare di 2.400 franchi, da raggiungere entro date diverse a seconda delle proposte (entro il '78, entro il '79, entro l'82!).

La pensione minima verrà portata a 1. 220 franchi entro il '79.

Il salario minimo garantito dev'essere immediatamente portato a 2. 400 franchi (con aumento del 37%), con aumenti decrescenti fino a 9.600 franchi.

La pensione minima verrà portata a 1. 300 franchi (+ 42%), e gradualmente dovrà arrivare all'80% del salario minimo.

Riguardo all'orario di lavoro si punta alla settimana di 35 ore, incominciando dai lavori più pesanti.

Quinta settimana di ferie pagate.

Riduzione per tappe dell'orario di lavoro (senza impegni).

Sviluppo dei lavori a tempo parziale e di quelli ad orario variabile.

Riduzione a 38 ore settimanali per i lavori pesanti.

Muoversi nella riduzione delle differenze retributive, ma senza una quantificazione precisa.

Il Pcf propone inoltre una riduzione del ventaglio retributivo fino al rapporto 1-5 (compresi tecnici, dirigenti, ecc.).

Nazionalizzazioni

I partiti di destra sono decisamente ostili ad ogni nazionalizzazione.

I partiti di sinistra propongono la nazionalizzazione immediata delle banche private (escluse quelle straniere), delle asicurazioni e di nove grandi gruppi economici (Cge, Itt, Dassault, Cii, Rousel-Uclaf, Rhone-Poulenc, Thomson, Pechiney, Saint-Gobain). Riguardo alle aziende appartenenti a questi gruppi esiste accordo sulla nazionalizzazione di 295 imprese controllate al 98% o più.

Oltre alle imprese controllate al 98% il Ps si dichiara disposto a nazionalizzare alcune altre aziende strategiche. Per la *siderurgia*, assumere una partecipazione pubblica pari al 70% del capitale, utilizzando i crediti che lo stato vanta presso queste imprese. Assumere una partecipazione maggioritaria anche presso Total e Peugeot, ma senza nazionalizzazione.

Il Pcf aggiunge 385 filiali di cui i nove gruppi possiedono più del 51% delle azioni e altre 45 in cui hanno una partecipazione minoritaria. Inoltre le società industriali possedute dalle banche nazionalizzate, la *siderurgia*, la Total e la Peugeot-Citroen. In totale 1450 imprese oltre a quelle su cui c'è accordo col Ps.

Politica estera e difesa nazionale

Erede del gollismo, l'Rpr dà il massimo risalto all'indipendenza nazionale, accusando Giscard di non averla salvaguardata a sufficienza, sia nel campo militare che politico e monetario.

Accetta una partecipazione alla Cee, ma senza alcun rafforzamento di poteri sovranazionali.

Il servizio militare obbligatorio dev'essere mantenuto, pur riducendone la durata.

La priorità assoluta dev'essere comunque data alle armi nucleari strategiche, che devono venir rafforzate con la costruzione di nuovi sottomarini nucleari e di missili strategici.

L'Udf è decisamente favorevole a un rafforzamento dell'integrazione europea, pur con accenti diversi dei partiti che la compongono (la posizione più spinta vengono dal Cds, che vuole poteri accresciuti al parlamento europeo e la costituzione di un esecutivo comunitario, mentre i repubblicani di Giscard vogliono proseguire nel rafforzamento della Cee, senza passi avanti troppo ambiziosi).

Le armi nucleari devono essere mantenute a un livello adeguato, ma si deve rafforzare l'esercito tradizionale, anche per interventi fuori dall'Europa (Africa). Riguardo ala Nato la Francia non può praticare una politica di isolamento.

Fvorevole allo sviluppo della costruzione europea, purchè questa non si opponga a riforme interne ai singoli paesi; sostiene l'entrata della Grecia, Spagna e Portogallo nella Cee.

La Francia deve puntare a uno scioglimento contemporaneo dei due blocchi militari. Il Ps è favorevole alla possibilità di una Comunità di difesa europea.

Riguardo all'armamento nucleare, sostiene la sospensione immediata degli esperimenti; in attesa di un disarmo generale, l'armamento nucleare dovrà essere mantenuto. Comunque la decisione definitiva spetterà ai francesi (si prospetta l'ipotesi di un referendum).

Dev'essere mantenuta una politica di indipendenza nazionale. Accetta la comunità europea, ma rifiuta un allargamento a Grecia, Spagna, e Portogallo e un rafforzamento dei poteri sovranazionali.

Rifiuta la proposta di una Comunità di difesa europea. La Francia deve garantire la propria indipendenza con una sua forza di dissuasione nucleare, rivolta in ogni direzione, e non solo verso il blocco orientale (su questo il Ps è contrario).

La forza nucleare tattica e strategica francese dev'essere mantenuta, sia qualitativamente che quantitativamente.

Un sistema elettorale truffa

Gli ultimi sondaggi elettorali hanno riproposto la possibilità che le sinistre, pur ottenendo più del 50% dei voti, non riescano a conquistare la maggioranza dei seggi. È risultato del sistema elettorale francese. In generale la riforma costituzionale realizzata nel '58 da De Gaulle si fonda sul rafforzamento del presidente della repubblica e del governo nei confronti del parlamento.

Ma non basta. Per essere più sicuro, il nuovo regime viene rafforzato da un sistema elettorale costruito «su misura» per garentire la preponderanza delle forze moderate. Innanzitutto vige il sistema uninominale. Cioè le varie liste nn ottengono un numero di seggi proporzionali ai voti ottenuti nel paese (come succede in Italia) ma il territorio è diviso in diverse circoscrizioni, ciascuna delle quali elegge un deputato. Si vota in due turni. Un candidato risulta eletto al primo turno se ottiene più del 50% dei voti, naturalmente questo si verifica abbastanza di rado, e si ha quindi un secondo turno elettorale, cui possono partecipare solo i candidati che abbiano ottenuto almeno il 12% dei voti. Risulta eletto chi ottiene più preferenze.

Risultati elettorali della maggioranza gollista

Anno	% Voti ricevuti	% Seggi ottenuti
1962	35,7	55,0
1967	38,4	49,2
1968	46,4	74,0
1973	36,3	54,3

—— da «Rouge» 15-2-78

Ovviamente questo sistema emargina completamente le forze minori (che non hanno nessuna possibilità di vedere eletto un proprio candidato, è il caso della sinistra rivoluzionaria) e premia in modo consistente i partiti delle maggioranza.

Questo sistema rende inoltre necessario, in occasione del secondo turno, un accordo tra forze politiche omogenee, per mantenere in lijzza solo il candidato meglio piazzato. Questo meccanismo elettorale, negli anni scorsi, nello spingere Pc e Ps ad un accordo stabile, che garantisse il convergere di tutti i veti di sinistra sul cndidato più forte e l'attuale scontro senza esclusione di colpi all'interno della sinistra rappresenta quindi un fatto molto pericoloso. Ma non basta. Non soddisfatto dei vantaggi derivanti dal sistema uninominale, il regime gollista ha cercato di rafforzarsi anche on un'attenta deliminatazione delle circoscrizioni elettorali. Queste infatti non raggruppano tutte la stessa popolazione, pur eleggendo oguna un deputato. E (guarda caso!) si vede che le zone operaie, bastioni della sinistra, vedono circoscrizioni enormi, con un gran numero di elettori, mentre nelle zone tradizionalmente moderate un deputato viene eletto da un numero di elettori molto minore. Un esempio: la terza circoscrizione (una zona popolare) comprende 171.451 elettori, mentre la secnda circocrizione della Lozere ne raggruppa solo 25.344. La prima ha eletto un deputato comunista, la seconda un giscardiano. In generale, delle dieci circoscrizioni più numerose ben 8 sono roccaforti della sinistra, mentre nelle dieci circoscrizioni più piccole, sette hanno mandato in parlamento deputati di destra.

Il risultato di questi due aspetti del sistema elettorale si vede nella tabella allegata: la destra ottiene una percentuale di seggi ben superiore alla percentuale di voti conquistati. Ad esempio nelle elezioni del '73 i gollisti ottenevano un deputato ogni 40.000 voti conquistati, mentre il Pcf riusciva a mandare in parlamento solo un deputato ogni 70.000 voti!

Per elezioni del '78 per le prima volta il sistema promette di non funzionare. Infatti la crescita elettorale delle sinistre ha raggiunto anche le zone tradizionalmente moderate.

La presenza dei rivoluzionari

Anche se le elezioni non hanno mai creato nessun rapporto di forza, ma sono tutt'al più un immagine dei rapporti di forza esistenti, il marzo '78 rappresenta comunque un momento importante del confronto tra le classi, e rappresenterà quindi una scadenza significativa per la sinistra rivoluzionaria francese.

È con questa situazione che deve confrontarsi l'iniziativa della sinistra di classe di fronte alla prossima scadenza elettorale; al contrario delle municipali di un anno fa, queste legislative sollevano un dibattito più radicale sulle scelte strategiche. Di fronte alle prospettive riformiste che puntano tutto sul risultato elettorale e sul cambiamento di governo, le forze rivoluzionarie si sono trovate ad un bivio decisivo.

A questo riguardo l'anno scorso è stato caratterizzato al tempo stesso da un'involuzione e da un'evoluzione.

La *Ligue communiste revolutionnaire* ha visto un peso crescente della sua componente moderata che ha provocato un ateggiamento ambiguo nie confronti delle forze riformiste e di un eventuale governo delle sinistre; l'altra faccia della crisi della Lcr è stata rappresentata delle tensioni contrastanti cui erano sottoposti i suoi militanti impegnati nel movimento di massa, ___

L'*Organisation communiste des travailleurs*, di fronte a quest'ultimo problema, era travagliata da una crisi interna ancora più lacerante, che il suo recente congresso non è stato in definitiva capace di superare, tanto che la minoranza ha scelto di uscire dall'organizzazione.

Innanzitutto la piattaforma presenta una chiara caraterizzazione dell'«Union de la gauche» e del programma comune e assieme una chiara valutazione della necessità di sconfiggere l'attuale maggioranza.

Esaminando alcuni punti importanti: riguardo al *sindacato* si pone al centro la necessità di un'unità sindacale su chiare prospettive di classe; più concretamente si mette al centro la difesa del posto di lavoro e la lotta al carovita (riduzione a 35 ore dell'orario di lavoro; nazionalizzazione senza indennizzo in caso di chiusura della fabbrica; l'elevazione del salario minimo garantito a 2.400 franchi deve essere accompagnata da una scala mobile il cui indice venga calcolato sotto controllo del sindacato). Riguardo alla *lotta delle donne*, abrogazione delle misure restrittive dell'attuale legge sull'aborto, sovvenzione uguale al salario minimo per le donne in cerca del primo lavoro e, al di là di obiettivi specifici, l'importanza centrale che viene attribuita alla costruzione di un movimento autonomo e unitario delle donne.*Centrali nucleali*: si punta al blocco di tutti i cantieri per aprire un dibattito di massa. Riguardo infine alla *politica internazionale*, centrale è l'opposizione all'integrazione europea che sviluppa tendenze repressive sempre più marcate.

Le tre organizzazioni sviluppano la campagna elettorale a partire da comitati unitari di sostegno, che raggruppano tutte le forze e i compagni che si ricostituiscono nella piattaforma «Pour la socialisme, le pouvoir aux travailleurs».

Quali sono le prospettive di questa lista in termini elettorali? Alle elezioni amministrative dell'anno scorso le liste unitarie della sinistra rivoluzionaria hanno ottenuto un buon successo al primo turno (3-5% dei voti, con punte superiori in alcune situazioni). Questo è stato il risultato di due fattori: da una parte la crescita a sinistra di strati operai, dall'altra lo scontento di elettori ancora legati alle posizioni riformiste. Questo secondo fattore, che ha avuto un peso importante non si ripresenterà alle prossime elezioni, in cui Pc e Ps si presentano in polemica aperta, e ognuno tenderà a «fare il pieno» della propria area elettorale.

Sei liste a sinistra del Pcf

Alle elezioni sono presenti un gran numero fi formazioni minori, con posizioni diverse:

La lista «Pour lo socialisme, le pouvoir aux travailleurs». È stata formata dalla convergenza di tre organizzazioni rivoluzionarie:

- Lingue communiste revolutionnaire. È la più importante delle organizzazioni rivoluzionarie sorte dall'esplosione del '68; aderisce alla IV internazionale. Pubblica un quotidiano (Rouge).
- Organisation Communiste des travailleurs. Nata dalla fusione di varie organizzatzioni (o.c. Revolution!, Gauche ouvrière et populaire) ha attraversato una grave crisi politica sfociata nell'uscita delle posizioni di minoranza.
- Comitès communistes pour l'autogestion. Formati da compagni provenienti dal Psu e dalla Ligue.

Comp,essivamente la liste sarà presente in circa 260 circoscrizioni (175 Lcr, 70 Oct, 15 Cca).

Fronte autogestionario. Formato dai compagni del Parti socialiste unifiè insieme al Man (Movimento per un'alternativa non violenta) e a molti gruppi ecologisti locali, che hanno rifiutato il pateracchio «anti-politica» di Ecologie '78». Presente in 270 circoscrizioni

Lutte ouvrière. Un anno fa aveva partecipato alle liste unitarie dei rivoluzionari in occasione delle municipali, stavolta ha preferito puntare a un'affermazione di gruppo, presentandosi da sola in quasi tutte le situazioni.

Gruppi M-l. Il Parti communiste rèvolutionnaire e il Pc.m-lF (Humanitè Rouge), che si presentano assicura per i quali Pce Ps rapresentano un nemico più pericoloso di Giscard.

Ecologie '78. Nata dalla convergenza di varie associazioni ecologiste ad impianto nazionale per ripetere il successo di un anno fa, vede la presenza di compoenti molto eterogenee (da/ compromessi vecchi notabili locali in cerca di un rilancio a militanti che hanno portato avanti in prima fila le grandi manifestazioni anti-nucleari di quest'anno) uniti dalla sfiducia verso tuti i partiti politici e verso «la politica». Presentano 170 candidati.

Choisir (scegliere). 100 candidate femministe, che hanno colto l'occasione delle elezioni per sviluppare una proposta rivolta alle donne di fronte alla strumentalità con cui tutti i partiti, anche quelli di sinistra, scoprono la «questione femminile». L'esponente più nota è l'avvocato Gisèl Halimi, impegnta prima sulla campagna per l'aborto e quindi nell'organizzazione della difesa delle donne che hanno subito violenze..